

N. LAMBOGLIA
(Italia)

La cerámica "precampana" della Bastida

L'oppido iberico della Bastida de Mogente, situato a circa 100 km. a sud di Valencia (1), lungo la via di penetrazione preromana fra il litorale e la Meseta e sul limite approssimativo fra il territorio dei **Contestani** e dei **Bastetani** (fig. 1.^a) (2), è uno dei giacimenti fondamentali per lo studio e per la determinazione cronologica dei materiali del IV secolo a. C., e in special modo della ceramica campana a vernice nera, nella Spagna e in tutto il Mediterraneo occidentale.

Scavato in piccola parte fra il 1928 e il 1931 (fig. 2.^a e 3.^a) esso ci offre il caso, assai raro fino ad oggi, di un abitato iberico che, dopo un periodo di vita non lungo e legato a circostanze storiche finora oscure, fu definitivamente abbandonato in età anteriore alle guerre puniche; e fu, a quanto sembra, un abbandono rapido e improvviso, che, non avendo consentito agli abitanti di darsi ad

(1) È alto circa 100 m. sulla pianura circostante, che domina per un largo raggio. La collina, isolata, è oggi e da tempo immemorabile del tutto incolta.

(2) Esso fa parte del sistema di oppida iberici del retroterra di **Hemeroscopion** e di **Akra Leuké** (estremo nord della **regio Contestania**), che appaiono fortemente ellenizzati e di cui sono principali coposaldi La Serreta de Alcoy, Covalta, Castellon de Rugat e la stessa **Saetabis** (Jativa). E l'estremo punto avanzato verso la zona interna di Albacete (territorio dei **Bastetani**), che appare pure aperta fin dal V secolo (bronzetti di Rollas e del Llano de la Consolación; ceramica di Casa del Monte, Minateda, Salobral, Hoya de Santa Ana) alla penetrazione commerciale e culturale greca. Cfr. F. ALMARCHE Y VAZQUEZ: "La antigua civilización ibérica en el Reino de Valencia"; Valencia, 1918; A. GARCIA Y BELLIDO: "Hispania graeca"; 1948, t. II, p. 70 segg., 87 segg., 174 segg. Se il nome de **La Bastida** non fosse comune per "altura fortificata" in tutta la zona del Levante, si potrebbe anche immaginare una sovrapposizione od un calco semantico fra il suo nome e quello dei **Bastetani**, di cui a rigore potrebbe essere un posto avanzato. Ma nulla può provarlo.

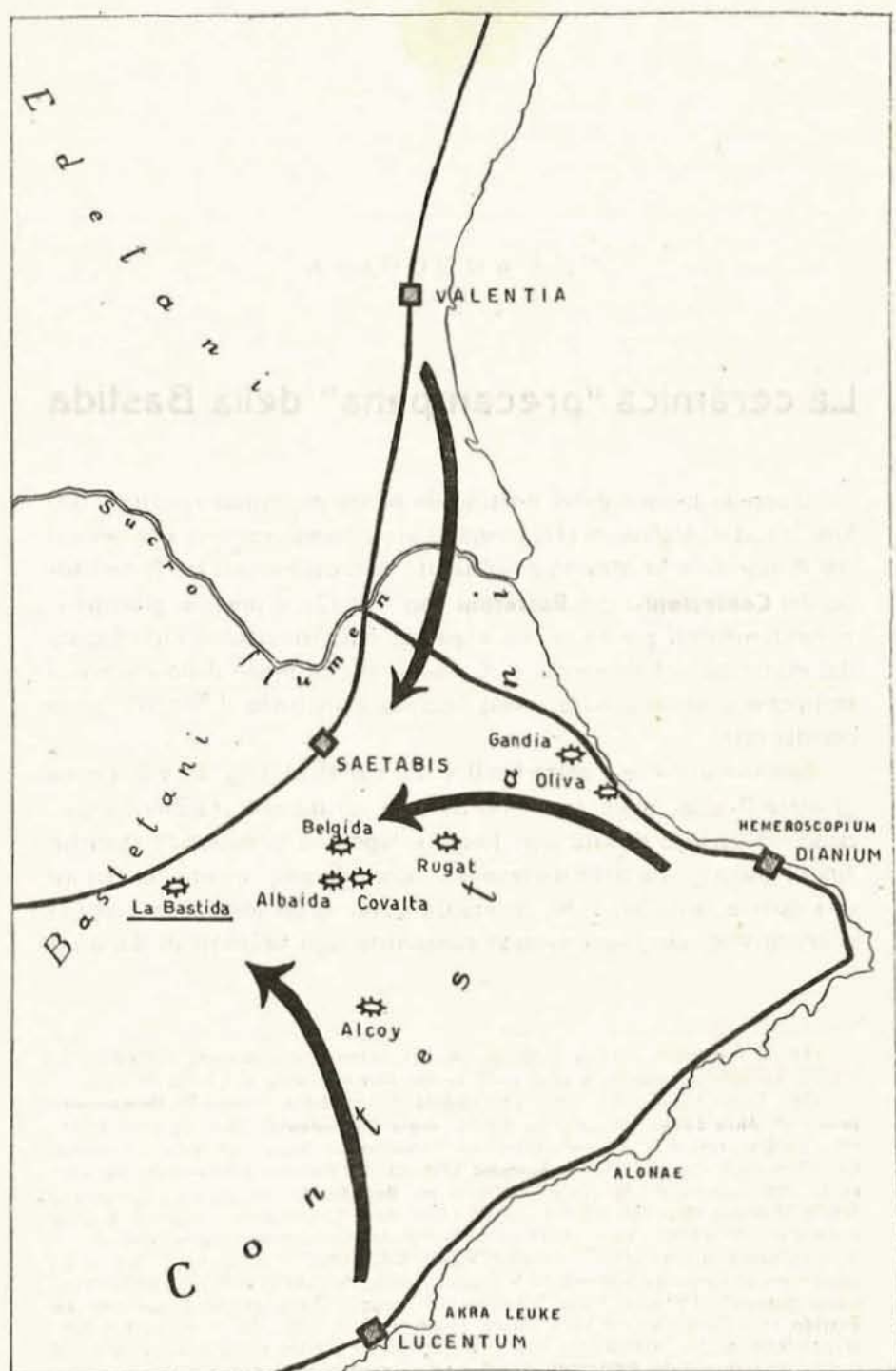


Fig. 1.—Carta della regione e sud di Valencia, con l'indicazione topografica della Bastida e degli altri oppidi e località finora noti per la presenza di oggetti di importazione transmarina.

una fuga organizzata, lasciò in situ, sul suolo stesso delle case incendiate e in parte crollate, la maggior parte degli oggetti di uso domestico e quotidiano, in una regione difficilmente accessibile e poco esposta a saccheggi. Di qui l'inconsueta quantità di vasi integri o ricostruibili, e di altri oggetti di ogni tipo, che le prime campagne di scavo hanno permesso di raccogliervi (3) (fig. 4.^a e 5.^a).

Quando, nel 1949, visitai per la prima volta il Museo di Valencia, fui immediatamente colpito sia dalla stretta rassomiglianza della ceramica a vernice nera della Bastida con quella della necropoli di Ensérune (4) e con quella di altri oppidi della Catalogna (5), sia dalla eccezionale omogeneità del materiale, che non solo non presenta alcun inquinamento di oggetti posteriori al IV secolo (6), ma anche per quanto riguarda la ceramica iberica offre

(3) I. BALLESTER TORMO e L. PERICOT: "La Bastida de "Les Alcuses" (Mogente)"; in *Archivo de Prehistoria Levantina*, I (1928), Valencia, 1929, pp. 179 e ss., con XX tavole. Gli scavi si sono svolti nella parte centrale e più alta dell'oppido, la cui cinta muraria si intravede ancora ai margini del pianoro. Una larga esplorazione resta ancora possibile, e resta pure da ricercare la necropoli, che darebbe certo grandi risultati. Nella mia visita al sito, il 17 settembre 1952, in compagnia del Direttore del S. I. P. Domingo Fletcher, della Srta. Maria Angeles Mezquiriz e del sig. Giner Boira, un limitatissimo saggio di scavo in una delle abitazioni ancora intatte ha dato conferma della stratigrafia assai semplice già annotata dal Ballester e dal Pericot; sotto l'humus recente si incontra un primo strato di distruzione, contemporaneo o di poco posteriore all'abbandono dell'oppido, e uno strato archeologico in situ, immediatamente anteriore alla distruzione. Nessuna traccia si ha finora di un'occupazione molto più antica del V-IV secolo a. C.

(4) Scrivo intenzionalmente "fase iberica", riferendomi alla necropoli del IV-III secolo con ceramica campana, perché ritengo che sia soprattutto questa, ad Ensérune, la vera facies rappresentativa della civiltà iberica, conseguente all'arrivo degli Iberi con la loro lingua e col loro alfabeto graffito sui vasi campani. La prima fase, riferita al V secolo, non è caratterizzata da alcuna scritta in caratteri iberici e i vasi sono greci, pseudoionici od indigeni. Sulla necropoli e sui materiali di Ensérune v. per ora specialmente F. MOURET: "Corpus Vasorum Antiquorum, France, N.º 9, Collection Mouret (Fouilles d'Ensérune)"; Paris, 1929; J. JANNORAY: "Les fouilles d'Ensérune", in *Revue Archéologique*, XXVI, (1946), pp. 1-41; J. JANNORAY: "Las excavaciones de Ensérune y el problema de la cerámica "ibérica". Estudio de estratigrafía y de cronología", in *Archivo Español de Arqueología*, núm. 74, Madrid, 1949, pp. 1-20; J. JANNORAY: "Les fouilles d'Ensérune et les civilisations préromaines du Midi de la France", in *Rivista di Studi Liguri*, XIV, Bordighera, 1948, pp. 85-103.

(5) I più stretti rapporti si possono finora osservare, oltre che con gli strati di Ampurias, con l'oppido di Cabrera de Mataró (i materiali sono visibili nel Museo Archeologico di Barcellona; cfr. J. DE SERRA RAFOLS: "La col·lecció Rubio de la Serna al Museu de Barcelona", in *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, VII, (1921-26), Barcelona, 1931, p. 67 segg.) ed ora anche con quelli dell'oppido di Ullastret in provincia di Gerona, in corso di scavo.

(6) L'esame di tutta la massa del materiale proveniente dagli scavi del 1928-31, raccolto nei magazzini del Museo di Valencia, ha pienamente confermato l'assoluta assenza di ceramica posteriore al IV secolo. Fa solo eccezione un frammento di campana B (forma 5), che, se non è frutto di confusione nella redazione dell'inventario, sarà certo traccia di un casuale passaggio di persone due secoli dopo.

una **facies** del tutto primitiva, estranea alle forme e ai tipi decorativi che si affermano nell'età delle guerre puniche e all'inizio della romanizzazione (7). Il materiale della Bastida, parallelamente a quello di Ensérune, ha perciò servito di base alla classificazione preliminare della ceramica campana (8), e specialmente alla de-

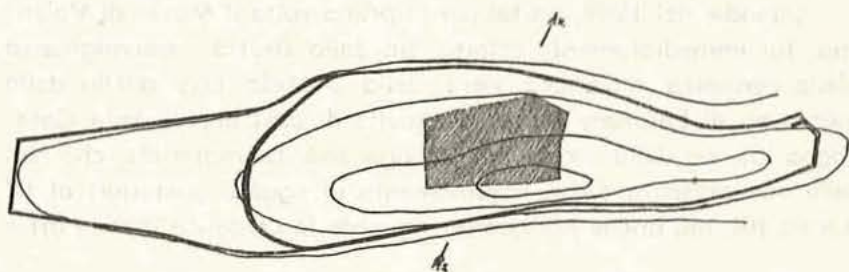


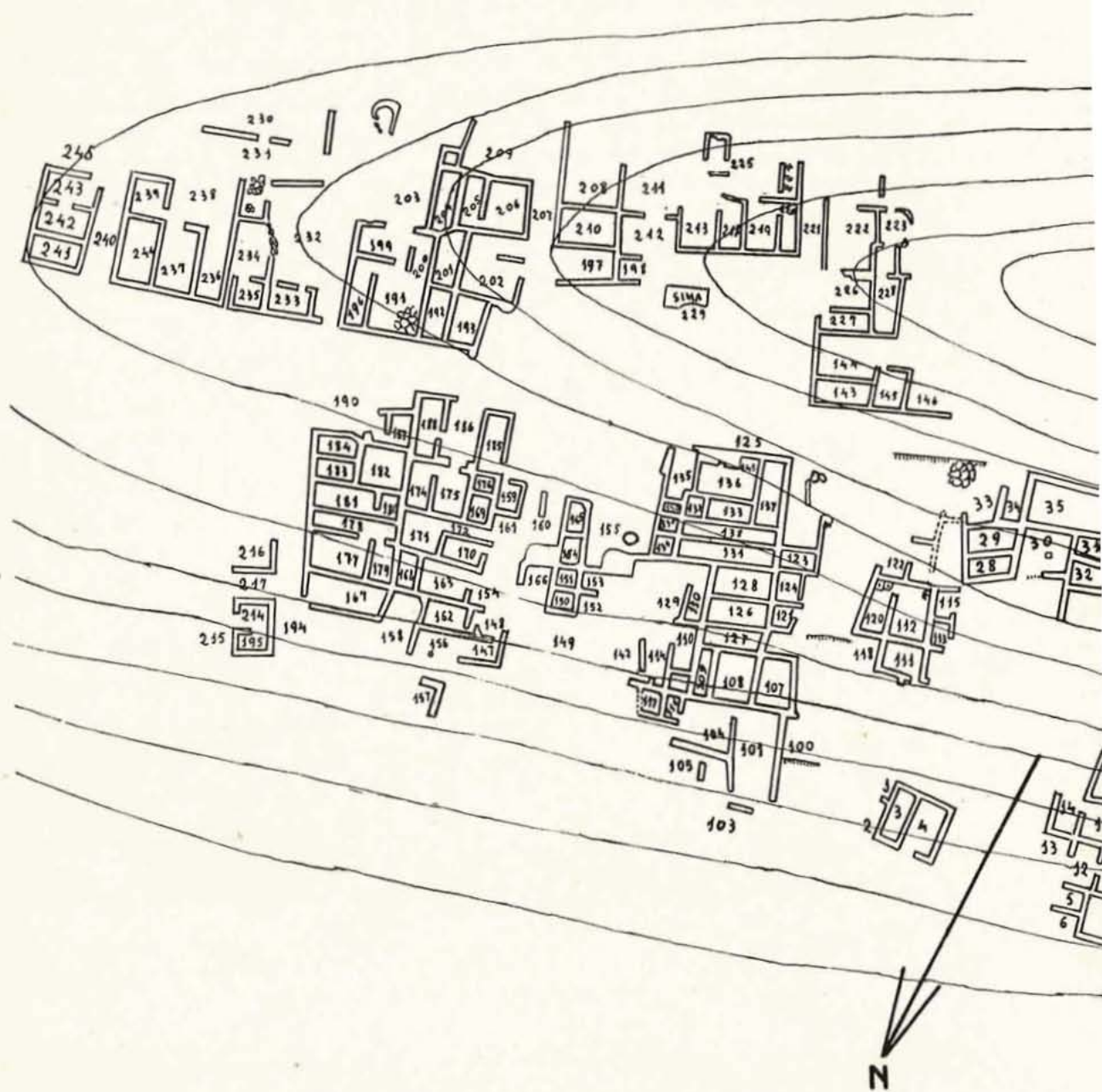
Fig. 3.—Pianta dell'oppido della Bastida, con l'indicazione dell'area esplorata fino ai 1929. (Scala 1 : 6000).

terminazione delle forme e della cronologia generale di quella produzione più antica, di transizione tra la ceramica attica non decorata a vernice nera e quella più propriamente e sicuramente originaria della Campania, anteriore al 300 avanti Cristo, che ho proposto di definire col termine generico e non impegnativo di "ceramica precampana" (9).

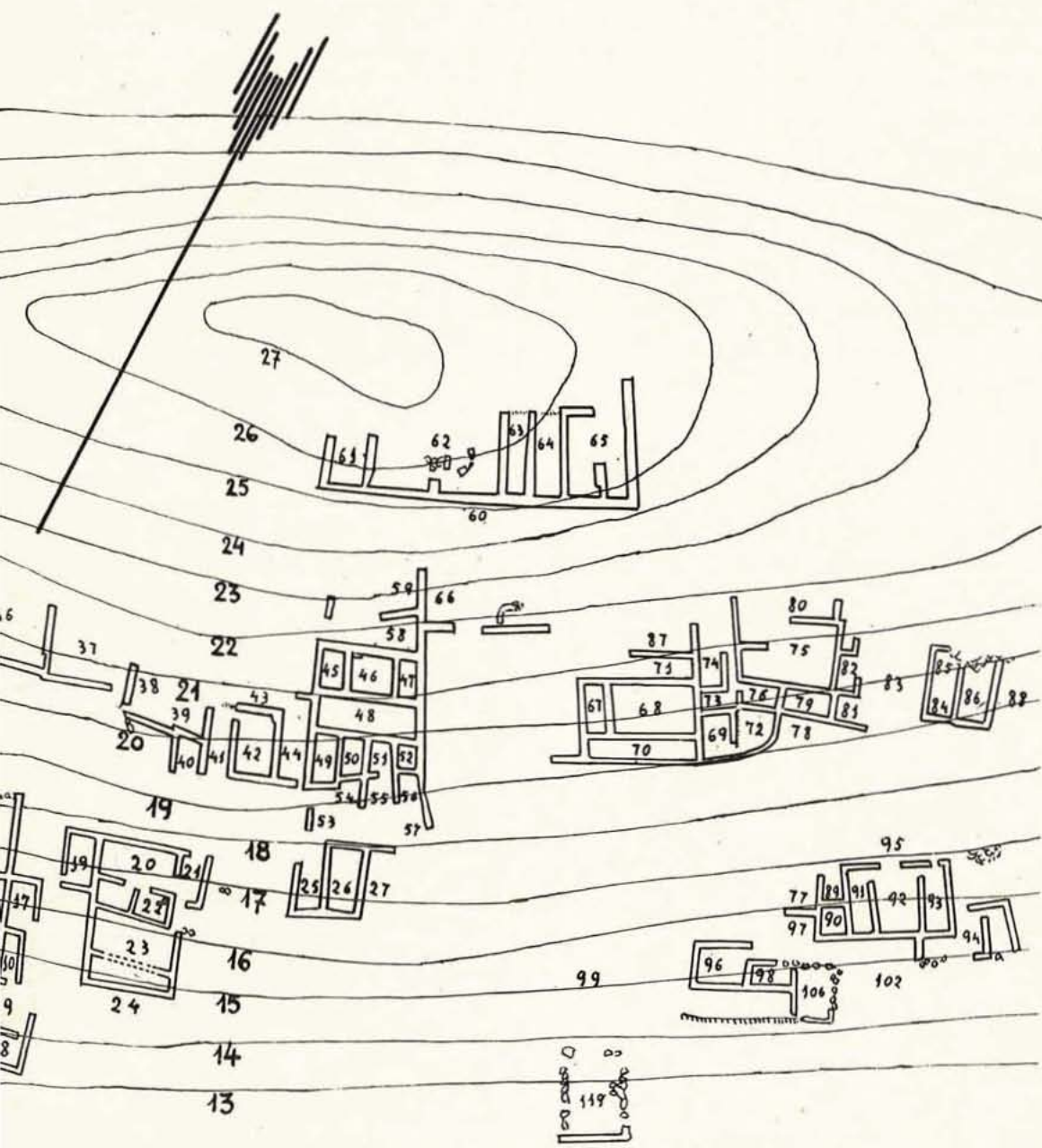
7) Cfr. BALLESTER-PERICOT, l. c., pp. 202-213 e tav. XIV-XVIII. Lo stesso L. PERICOT: "La céramique ibérique de San Miguel de Liria", in *Revue Archéologique* (VIII, 1936, p. 97) riconosce l'estretta affinità della ceramica iberica della Bastida col gruppo dell'Andalucía, piuttosto che con quella di Liria o di Elche-Archena, che si ritrova invece negli oppida più vicini alla costa (in realtà però li divide principalmente il diverio cronologico di circa 3 secoli!). Una penetrazione di prodotti dall'ovest per via di terra resta possibile, soprattutto se si ammettesse che il territorio della Bastida appartenesse al gruppo etnico dei **Bastetani** piuttosto che a quello dei **Contestani**. Ma, per non cadere in errore, sarà necessario prima conoscere attraverso altri giacimenti della costa l'esatta facies della ceramica iberica del Levante nel IV secolo a. C., e distinguerla da quella del III e del II per quanto riguarda le forme e la decorazione. Il fatto più evidente è per ora ha, tra le forme della Bastida, manca totalmente il "sombbrero de copa", la cui data iniziale è per me il primo fondamento da stabilire per fissare la cronologia della ceramica iberica.

(8) N. LAMBOGLIA: "Per una classificazione preliminare della ceramica campana", in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1952*, pp. 139-206.

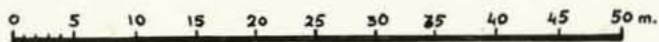
(9) Questa definizione è nata ad Ensérune, nelle discussioni italo-franco-spagnole sul problema della ceramica iberica durante i Corsi Internazionali di Studi Liguri del 1949. Essa ha il gran vantaggio di eludere, per il momento, il problema della provenienza di questa più antica ceramica a vernice nera, che è prematuro voler risolvere, e consente di includervi anche la produzione a figure rosse del V e IV secolo della Grecia propria non decorata.



CROQUIS
de las excavaciones del poblado ibérico
de la Bastida-Mogente



Escala de 1:500



Equidistancia entre las curvas de nivel: 1 metro

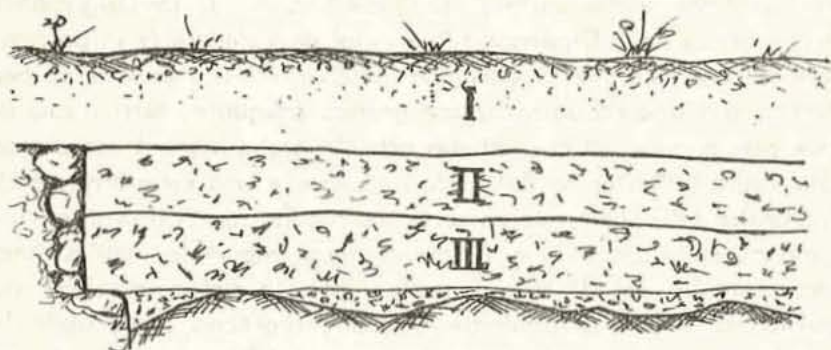


Fig. 4.—Schema stratigrafico degli scavi S.I.P. 1928-31.—I. Humus recente.—II. Terra accumulata dopo la distruzione dell'oppido.—III. Livello archeologico in situ.

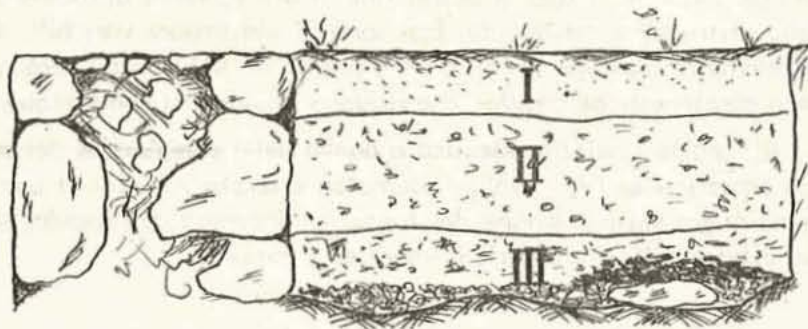


Fig. 5.—Stratigrafia rilevata nel saggio di scavo del 17 settembre 1952.—I. Humus recente.—II. Terra accumulata dopo la distruzione dell'oppido. —III. Terra con carbone e cenere, ricca di frammenti in situ.

Ritengo ora utile al progresso degli studi cronologici sulla stessa ceramica campana, e in attesa che nuove osservazioni e nuove campagne di scavo accrescano ulteriormente gli elementi di giudizio, corrispondere al cortese invito del Servicio de Investigaciones Prehistóricas della Diputación Provincial de Valencia (e in particolare del suo direttore D. Domingo Fletcher Valls) e pubblicare per esteso, con una documentazione grafica adeguata, tutti i vasi di tipo precampano, di cui nel suo articolo preliminare il compianto don Isidro Ballester ha dato solo un cenno e una serie limitata di fotografie (10). Tale ricerca servirà a fissare, per così dire, gli incunaboli della produzione a vernice nera importata nell'estremo Occidente fin dal IV secolo, a stabilirne la differenziazione da quella del III ed a determinare in modo più preciso, se possibile, le caratteristiche e l'evoluzione cronologica delle principali forme "precampane" (21-28, e dalla 40 in poi secondo la "Classificazione preliminare" citata) che si diffondono in Spagna già nel IV secolo a. C.

Prima di far confronti e di trarre conclusioni d'insieme è necessaria l'analisi dettagliata di tutto il materiale e delle sue caratteristiche, seguendo e sviluppando la serie tipologica della "Classificazione preliminare" citata.

FORMA 21

È rappresentata da una ricca serie di esemplari, che dimostrano essere questo il tipo di piatto fine di uso corrente al momento della distruzione dell'oppido. Essi sono di dimensioni variabili, da un diametro massimo di m. 0'24 a uno di m. 0'11; tutti però recano caratteristiche comuni, che possono riassumersi come segue:

a) pasta rossiccia, identica a quella della **campana A** dei secoli posteriori al IV, in taluni esemplari alterata e divenuta più o meno grigia sia per azione del fuoco nell'incendio dell'oppido, sia per effetto della prolungata o imperfetta cottura;

(10) BALLESTER e PERICOT, I, c., pp. 196-201 e tav. XI-XII. I disegni (al naturali, ridotti tutti di metà nel cliché) sono stati eseguiti a cura del S.I.P. di Valencia, dal sig. Alcácer. Per la riproduzione delle palmette — problema tecnico di assai difficile soluzione volendone dare una rappresentazione grafica tale da permettere confronti su larga scala senza la visione dell'originale — ho finito per scegliere il sistema di riprodurre i calchi a matita, alquanto costoso, ma l'unico che diede risultati soddisfacenti, in luogo del disegno o della ancor più costosa fotografia di ognuna sul fondo del vaso.

b) vernice nera molto fine e brillante, ma in molti esemplari corrosa e irregolare o per la stessa causa di incendio o per la natura del terreno di conservazione, e in non pochi esemplari sfumata di rosso per ossidazione della fiamma durante la cottura;

c) presenza costante del cerchio rosso, di tradizione attica, privo di vernice, sulla superficie esterna del piede e spesso anche nell'angolo tra il piede e la carena; e in due esemplari anche della decorazione a cerchi alternatamente rosso e neri sull'intera superficie del fondo esterno, diretta continuazione o reminiscenza dello stile attico a figure;

d) presenza quasi costante (soltanto due esemplari ne sono privi) della caratteristica "unghia" sul bordo interno del piede, che forma un gradino sopraelevato di uno o due mm. rispetto all'esterno;

e) piede verticale assai alto e rigonfio all'esterno, in qualche esemplare anche con rigonfiamento a spigolo vivo;

f) parete spessa nella curvatura, assottigliata verso l'orlo, che forma sempre una rientranza assai marcata;

g) presenza costante, sul fondo esterno, di un "ombelico" al centro, più o meno marcato;

h) presenza costante (solo un esemplare ne è privo) della decorazione a palmette sul fondo interno, quasi sempre accompagnata da uno o due cerchi di striature a rotella, assai fini e regolari.

Le palmette sono sempre **imprese**, ossia col disegno incavato e il margine esterno e i vuoti interni a rilievo: solo in un caso (num. 17) questa tecnica peculiare del IV secolo accenna ad invertirsi, come di regola avviene nelle palmette del III e II secolo (11).

I motivi a palmette sono in evidente rapporto con la dimensioni maggiore o minori del vaso, cioè con la superficie orizzontale disponibile sul fondo stesso, per lo sviluppo del disegno decorativo. In base a tale rapporto di misura si possono distinguere, seguendo le definizioni che ho già cercato di fissare nella "Classificazione preliminare della ceramica campana" (pag. 201-203):

a) **palmette collegate** da una serie di sottili solcature o gambi stilizzati (in diversi esemplari, 4, anche da un cerchietto cen-

(11) Questa distinzione ho introdotto appena di sfuggita nella "Classificazione preliminare" più volte citata (p. 204). Essa è in realtà un elemento di giudizio fondamentale per riconoscere le palmette "precampane" da quelle campane.

trale) tracciate a mano, con tecnica meno regolare che nei più antichi esemplari attici (a palmete "combinate" con festoni ed ovoli), ma sempre abbastanza fine ed accurata;

b) **palmette simmetriche**, ravvicinate a croce più o meno regolare, senza collegamento di solcature, in genere a gruppi di 4 contrapposte, ma non ancora a contatto l'una con l'altra;

c) **palmette aggruppate**, addossate e spesso anche sovrapposte l'una all'altra, a gruppi di 4 come le precedenti, sui vasi che offrono una superficie orizzontale ancora minore;

d) **senza palmete**.

A questa differenziazione corrispondono i due gruppi fondamentali di vasi della forma 21 integri o in gran parte conservati, che si possono descrivere come segue (12):

PATERE DI GRANDI DIMENSIONI

(con palmette collegate)

1. Es. con vernice nera brillante ben conservata, munito di unghia nel piede e di cerchio rosso sul piede esterno e sulla carena. Inv. B. 1530. Proviene dal vano 169 e dallo strato III (8 luglio 1931).

2. Es. con vernice brillante come il precedente, munito di unghia e di cerchio rosso. Inv. B. 1528. Proviene dal vano 208 e dallo strato II (18 luglio 1931).

3. Es. in argilla più scura e con vernice più opaca, per difetto di cottura, con palmette quasi del tutto corrose e righe meno fini; piede ad unghia, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 133. Proviene dai vani 28-32, senza indicazione di strato (24 luglio 1931).

4. Es. con argilla rossa e vernice assai ben conservata, con piede ad unghia appena marcata, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 168. Proviene dal vano 6, strato III (16 luglio 1928).

5. Es. in argilla rossa scura, con vernice brillante non ben conservata e arrossata sull'orlo e sul fondo esterno; unghia nel piede completamente consunta, cerchio rosso consunto nel piede e nella carena. Molto frammentato e con quattro doppi fori di saldature antiche. Inv. B. 1529. Dal vano 212, strato I (18 luglio 1932).

6. Es. frammentario, in argilla scura per cottura, con vernice meno brillante poco arrossata, piede ad unghia, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 2501. Dal vano 192, strato I (5 luglio 1931).

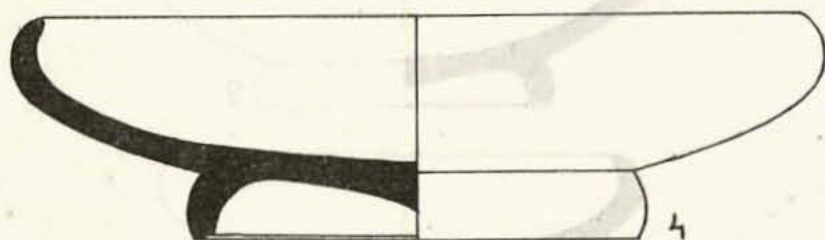
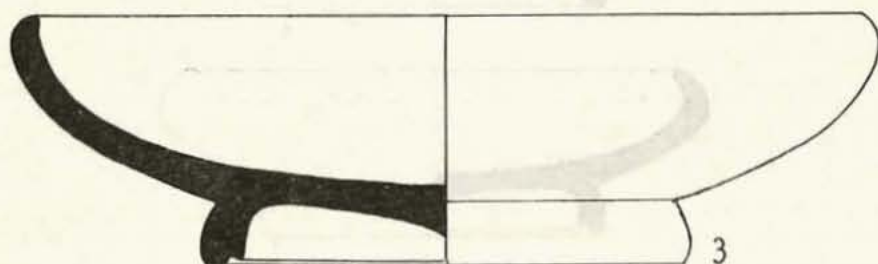
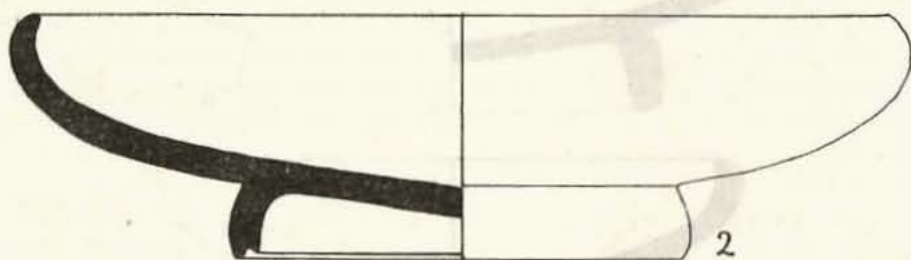
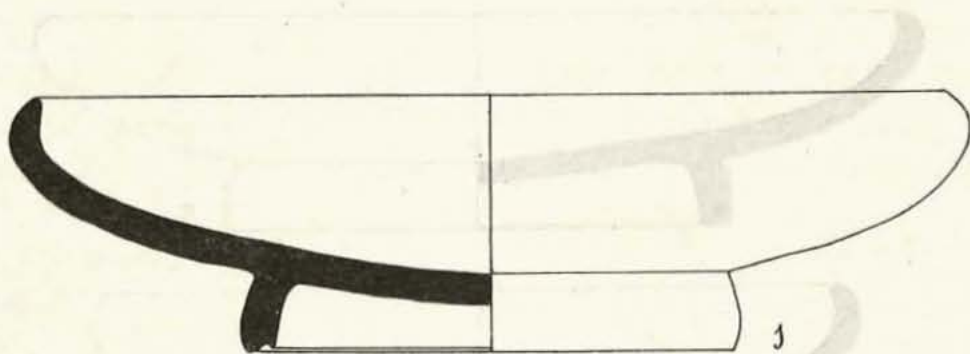
PATERE DI DIMENSIONI MINORI

a) con palmette collegate:

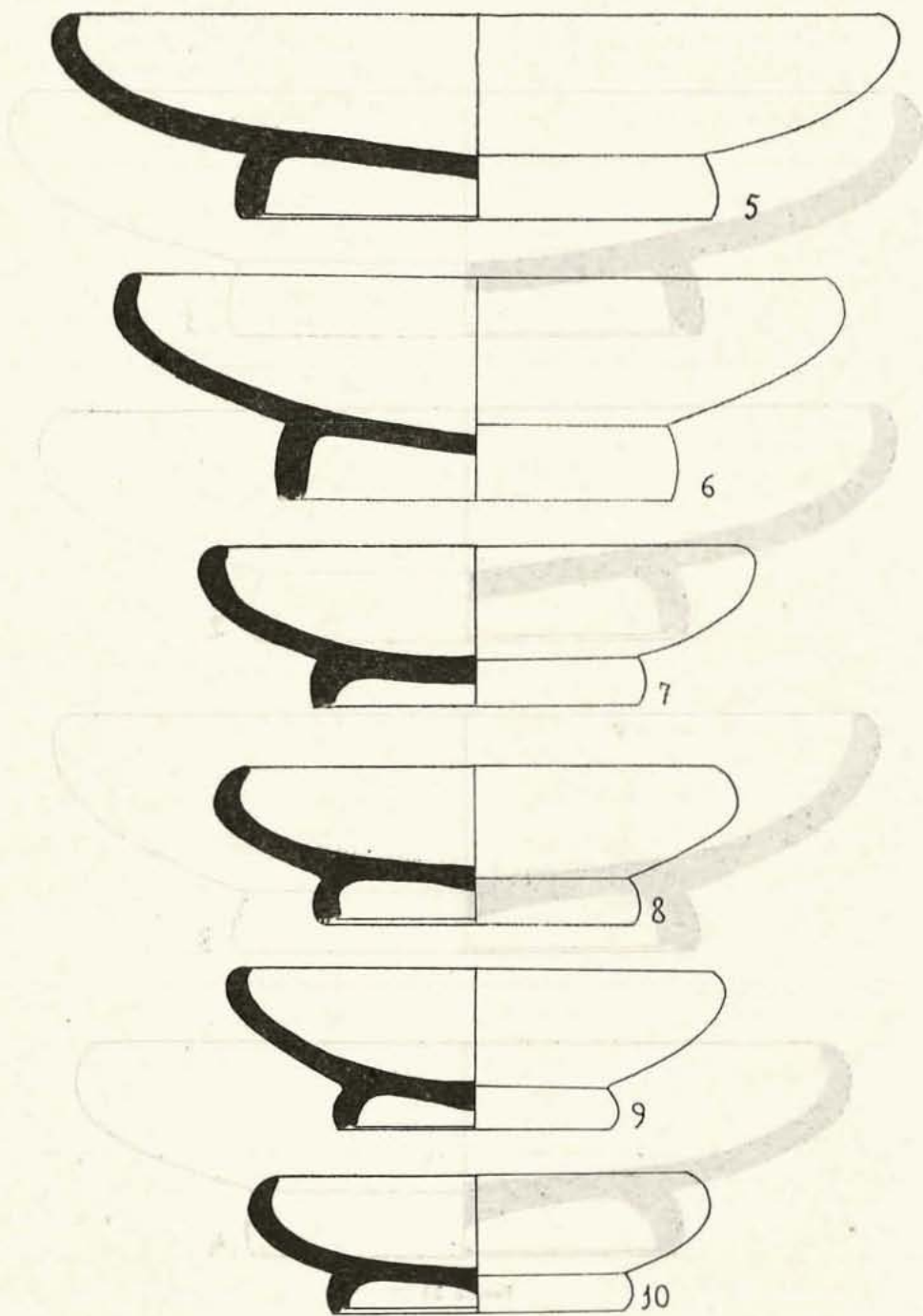
7. Es. in argilla rossa, con vernice nera brillante molto consunta, in parte arrossata; palmette quasi completamente scomparse per corrosione del fondo, unghia e cerchio rosso nel piede. Inv. B. 153. Dal vano 75, strato III (13 luglio 1929).

8. Es. in argilla assai scura per cottura, con vernice nera brillante alquanto corrosa; palmette in parte mancanti per rottura del fondo; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 1516. Dal vano 183, strato III (luglio 1928).

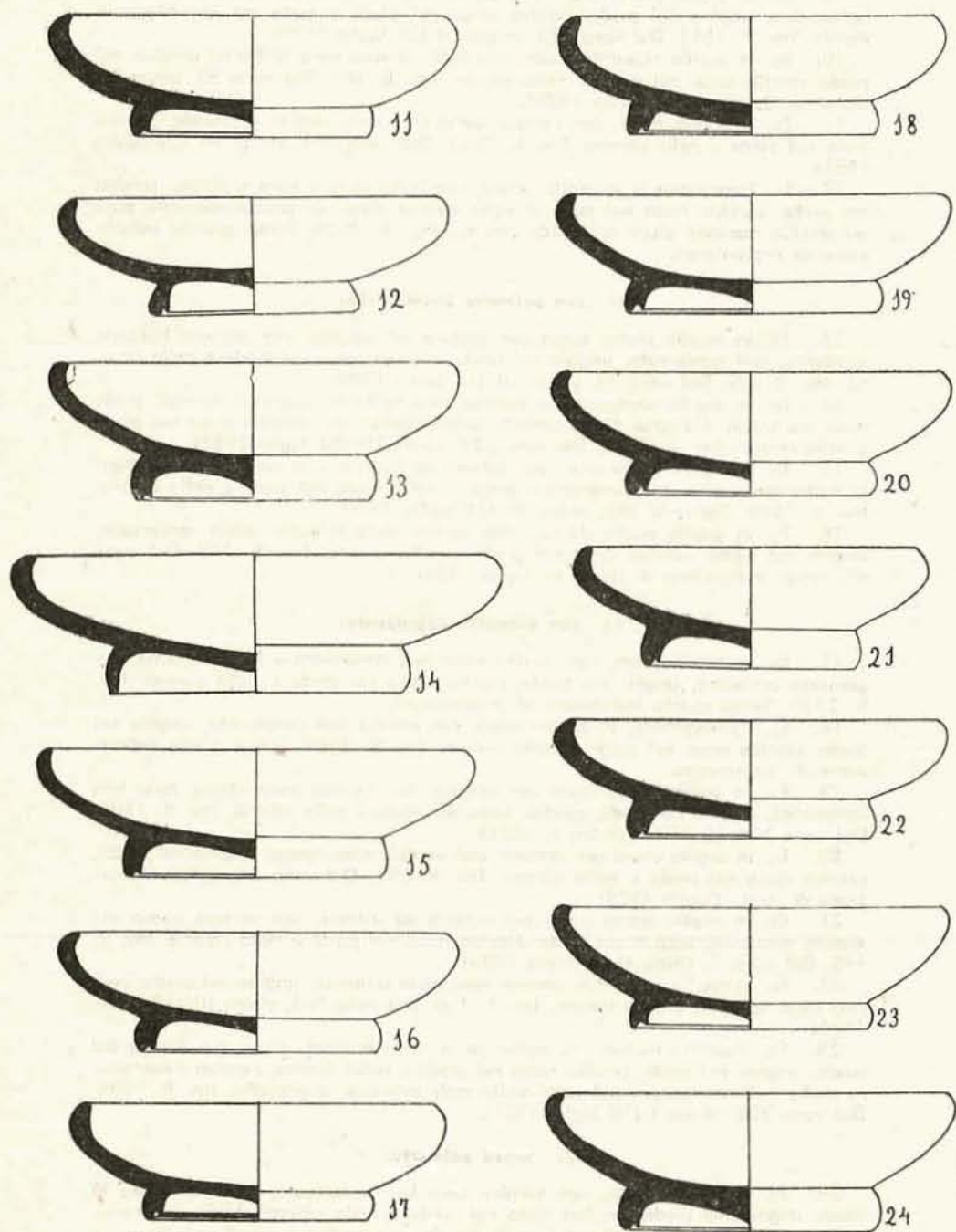
(12) I numeri di inventario si riferiscono all'elenco generale del materiale della Bastida, facente parte del catalogo del Museo di Valencia. I dati di provenienza sono tratti dal giornale di scavo e i riferimenti agli strati non hanno particolare valore cronologico, per la ragione chiarita sopra, nota 3.



Forma 21



Forma 21



Forma 21

9. Es. in argilla più chiara, forse per cottura, con vernice nera brillante ben conservata; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Alquanto mutilo. Inv. B. 1517. Dal vano 223, strato III (22 luglio 1931).

10. Es. in argilla alquanto scura, con bella vernice nera brillante; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 167. Dal vano 30, senza indicazione di strato (16 luglio 1928).

11. Es. in argilla rossa, con vernice molto consunta; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 1513. Dal vano 242, strato III (28 luglio 1931).

12. Es. frammentario in argilla scura, con bella vernice nera brillante, unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Possiede eccezionalmente pure un cerchio marrone scuro sul fondo interno. Inv. B. 2508. Senza precisa indicazione di provenienza.

b) con palmette simmetriche:

13. Es. in argilla molto scura per cottura od ustione, con vernice brillante arrossata, mal conservata, unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 155. Dal vano 75, strato III (13 luglio 1929).

14. Es. in argilla rosso-scura e vernice nera brillante alquanto corrosa; piede assai più sottile e diverso dai rimanenti, senza unghia, con cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 1518. Dal vano 223, strato III (22 luglio 1931).

15. Es. in argilla molto scura per cottura od ustione, con vernice nera brillante molto ben conservata; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 1519. Dal vano 128, strato III (18 luglio 1930).

16. Es. in argilla molto chiara, con vernice nera brillante assai conservata; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 149. Dal vano 85, senza indicazione di strato (8 luglio 1928).

c) con palmette aggruppate:

17. Es. in argilla rossa, con vernice nera ben conservata e fondo interno largamente arrossato; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 2510. Senza esatta indicazione di provenienza.

18. Es. frammentario, in argilla rossa, con vernice ben conservata, unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 2509. Senza esatta indicazione di provenienza.

19. Es. in argilla assai scura per cottura, con vernice nera opaca assai ben conservata; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 1503. Dal vano 208, strato II (18 luglio 1931).

20. Es. in argilla scura per cottura, con vernice nera opaca; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 151. Dal vano 21, senza indicazione di strato (luglio 1928).

21. Es. in argilla molto scura per cottura od ustione, con vernice opaca alquanto arrossata; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 148. Dal vano 7, strato II (3 luglio 1928).

22. Es. in argilla rossa, con vernice nera assai brillante; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Inv. B. 150. Dal vano 183, strato III (10 luglio 1931).

23. Es. alquanto mutilo, in argilla rossa, esternamente scura per azione del fuoco; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena; cerchio rosso scuro anche nell'interno, con palmette molto male impresse, a groviglio. Inv. B. 1509. Dal vano 208, strato I (16 luglio 1931).

d) senza palmette:

24. Es. in argilla rossa, con vernice nera ben conservata, molto sfumata di rosso; unghia nel piede, cerchio rosso nel piede e nella carena. Assai caratteristico; per l'assenza delle palmette, sostituite da un semplice cerchietto a mano, e per la presenza di una sola linea di striature a rotella, sovrapposte ad un cerchio rosso sfumato. Inv. B. 154. Dal vano 75, strato I (13 luglio 1929).

La forma 21 si presenta dunque alla Bastida con la stessa frequenza e con caratteristiche analoghe a quelle che si possono notare nella necropoli di Ensérune; ma alcuni elementi di differenziazione sono da sottolineare.

Mancano totalmente alla Bastida le forme con carena più rialzata, che sfociano nella forma 26, come pure le varianti con parete meno spessa e meno rientrante, che parrebbero leggermente più evolute; manca pure **totalmente** la forma 26, il che è particolarmente significativo per la datazione di quest'ultima ad una fase, sia pur lievemente, più tarda.

Tutti gli esemplari della Bastida presentano la caratteristica unghia nel piede, e tutti in genere il cerchio rosso precampano sul piede e nell'angolo della carena, mentre ad Ensérune le forme col piede ad unghia si alternano con altre a piede smussato o del tutto piano (13).

Nelle palmette, infine, si nota alla Bastida una notevole uniformità e regolarità nel disegno, pur già degenerato dalla tradizione attica di cui sono proprie le palmette a disegno combinato. Tuttavia le palmette della Bastida sono ancora tutte impresse, e munite della voluta inferiore che si lega direttamente alla tradizione greca, mentre nella necropoli di Ensérune appaiono già tipi più evoluti e privi di tale caratteristica (14).

Questa prima serie di osservazioni, oltre ad inquadrarsi nell'impressione generale che i vasi della Bastida siano di data leggermente anteriore a quelli analoghi della necropoli di Ensérune, permettono di intravedere, per la forma 21, una linea evolutiva, che partendo dalle prime ed autentiche forme greche, della prima metà del IV secolo, giunge intorno al 300 avanti Cristo con esemplari a parete meno spessa nella curvatura, meno rientrante nell'orlo e con piede sempre verticale ma privo di unghia, nei quali la carena a poco a poco si eleva dando luogo alla forma 26 o a tipi intermedi 21/26 (15). È assai probabile che derivi da un'evoluzione della for-

(13) Mi riferisco per ora al cit. "**Corpus**" del MOURET, tav. 22, e ad una generale revisione del materiale di Ensérune compiuta nel 1950. Hanno piede smussato, ad Ensérune, i numeri d'inv. MM. 183 e 48; piede piano senza unghia i numeri 44, 45, 62, 119, 63, 42, 164, 33, 147. L'unghia ricorre soltanto nei numeri 186, 72, 60, 68, 58, 322.

(14) I citati esemplari con piede privo di unghia hanno in particolari tutti le palmette a rilievo, spesso non più collegate se non da un cerchietto, e presentano inoltre un sensibile assottigliamento della parete.

(15) Cfr. la "**Classificazione preliminare**" cit., pp. 175-176. Anche su questa forma ad Ensérune compaiono piedi ad unghia, smussati e piani, con la stessa corrispondenza nei tipi di palmette rilevata alla nota precedente.

ma 21 "precampana" la successiva forma 5, caratteristica della campana A e B dal III al I secolo a. C. (16).

FORMA 21/25

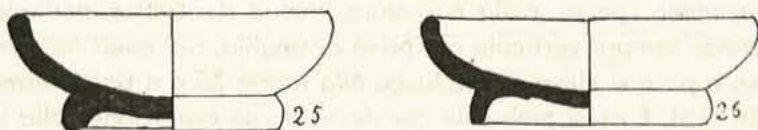
Essa è rappresentata alla Bastida da entrambe le varietà che abbiamo già riconosciuto nella definizione preliminare delle forme precampane: quella con piede normale verticale, simile a quello della forma 21 ma privo di unghia (senza dubbio a causa delle piccole dimensioni), e quella con piede smussato assai caratteristico, molto largo ed obliquo, che lascia al centro una piccola cavità ad umbilico.

I due soli esemplari che si hanno del primo tipo sono muniti, sul fondo esterno, di una peculiare decorazione a cerchi alternatamente rossi e neri, motivo di diretta derivazione attica. Quelli più numerosi del secondo tipo presentano ancora sul piede un analogo disegno a due cerchi neri che inquadrano la faccia rossa non verniciata, e il cerchio rosso nell'angolo della carena.

La forma 21/25 si differenzia dal tipo piccolo della forma 21 per le sue proporzioni ancora minori, che ne denunciano l'uso come "ciotola" e la avvicinano perciò alle forme 24 e 25. Pel rimanente la sagoma della carena, con orlo assai rientrante, è analoga a quella della forma 21, ed è evidentemente ad essa contemporanea e di identica provenienza, anche per la qualità dell'argilla, rossa negli esemplari non degradati dal fuoco.

Ricorrono su questa forma sia le palmette simmetriche sia quelle aggruppate (mai naturalmente quelle collegate), con le medesime caratteristiche già notate per la forma precedente, sempre prive di striature a rotella per la strettezza del fondo piano.

TIPO A (con piede normale verticale)

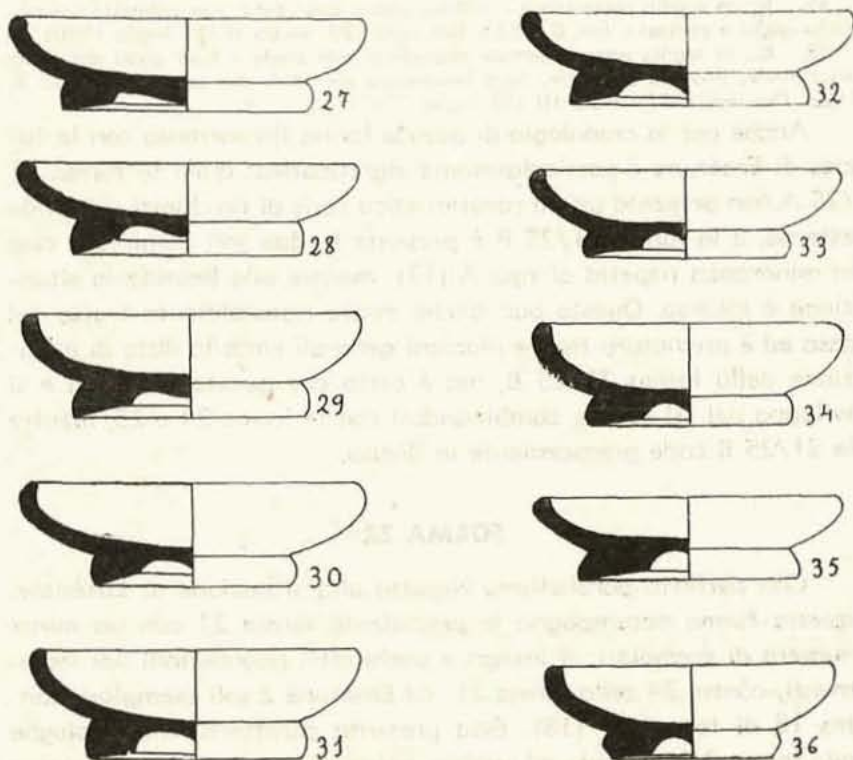


25. Es. in argilla rosso-scura per azione del fuoco, con vernice brillante ben conservata, decorato sul fondo esterno con cerchi alternatamente rossi e neri; munito sul fondo di palmette impresse simmetriche. Inv. B. 146. Dal vano 74, senza indicazione di strato (12 luglio 1929).

26. Es. in argilla rossa e vernice discretamente conservata, decorato come il precedente sul fondo esterno, ma privo di palmette. Inv. B. 1507. Dal vano 208, strato II (18 luglio 1931).

(16) Particolare significato hanno al riguardo alcuni esemplari di Ensérune (MM. 161, 243), che possono essere considerati come di transizione fra la forma 21 e la forma 5. L'evoluzione di questa nel corso del III secolo resta peraltro da stabilire.

TIPO B (a largo piede obliquo)



27. Es. in argilla scura per azione del fuoco, con vernice discretamente conservata, munito sul fondo di palmette impresse, simmetriche ma a contatto data la limitata superficie. Inv. B. 147. Dal vano 74, senza indicazione di strato (12 luglio 1929).

28. Es. in argilla rossa e vernice ben conservata, con piede obliquo munito anche di unghia interna; palmette aggruppate, piccole e male impresse. Inv. B. 1506. Dal vano 208, strato II (18 luglio 1931).

29. Es. in argilla scura per azione del fuoco, con vernice ben conservata e con palmette simmetriche male impresse. Inv. B. 145. Dal vano 24, senza indicazione di strato (12 luglio 1929).

30. Es. frammentario, in argilla rossa, con vernice nera brillante e fondo interno arrossato; palmette simmetriche male impresse e irregolari, entro un quadruplice cerchio di striature a rotella. Inv. B. 2505. Senza indicazione di provenienza, in magazzino.

31. Es. lievemente mutilo, in argilla scura per azione del fuoco, munito anche di unghia interna nel piede come il n. 28; palmette impresse simmetriche, alquanto irregolari, unite da un cercholino interno. Inv. B. 2504. Senza indicazione di provenienza, in magazzino.

32. Es. in argilla rossa, con vernice molto corrosa e mancante, con palmette impresse simmetriche, assai irregolari. Inv. B. 144. Dal vano 24, senza indicazione di strato (12 luglio 1929).

33. Es. in argilla rossa e vernice assai degradata, con palmette impresse, simmetriche ma a contatto, assai regolari. Inv. B. 143. Dal vano 10, senza indicazione di strato (16 luglio 1928).

34. Es. in argilla rossa e vernice discretamente conservata, munito di unghia

interna come i n. 28 e 31; palmette assai minuscole impresse, aggruppate irregolarmente. Inv. B. 142. Dal vano 12, senza indicazione di strato (18 luglio 1928).

35. Es. in argilla rosso-scura e vernice opaca degradata, con palmette simmetriche quasi a contatto. Inv. B. 1525. Dal vano 126, strato II (15 luglio 1930).

36. Es. in argilla rossa e vernice degradata, con piede a base quasi del tutto orizzontale, privo di palmette. Sarà lievemente più tardo dei precedenti? Inv. B. 1523. Dal vano 242, strato III (28 luglio 1931).

Anche per la cronologia di questa forma il confronto con la facies di Ensérune è particolarmente significativo: quivi la forma 21/25 A non presenta più la caratteristica serie di cerchietti sul fondo esterno, e la forma 21/25 B è presente in due soli esemplari, cioè in minoranza rispetto al tipo A (17), mentre alla Bastida la situazione è inversa. Questo può anche essere naturalmente frutto del caso ed è prematuro trarne illazioni generali circa la data di estinzione della forma 21/25 B, ma è certo che questa continua e si sviluppa nel III secolo, combinandosi con le forme 24 e 25, mentre la 21/25 B cade precocemente in disuso.

FORMA 22

Con perfetto parallelismo rispetto alla situazione di Ensérune, questa forma accompagna la precedente forma 21 con un minor numero di esemplari: 4 integri e pochi altri riconoscibili dai frammenti, contro 24 della forma 21; ad Ensérune 2 soli esemplari, contro 18 di forma 21 (18). Essa presenta caratteristiche analoghe alla forma 21 nel piede ad unghia, nei cerchi rossi sul fondo esterno e nella decorazione a palmette; e si notano due varietà fondamentali nelle dimensioni: una grande (n. 37) e una media (n. 38-40).

37. Es. grande, con parete a perfetta curvatura a quarto di cerchio; in argilla rossa con vernice discretamente conservata; piede ad unghia e cerchio rosso nel piede e nell'angolo della carena; palmette impresse collegate (in parte mancanti per rottura), entro un doppio cerchio di striature a rotella. Inv. B. 169. Dal vano 6, strato III (16 luglio 1928).

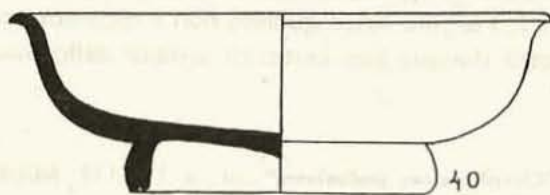
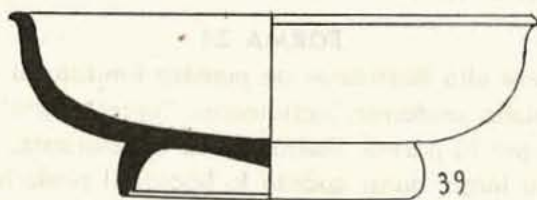
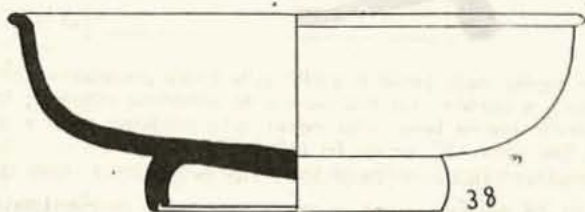
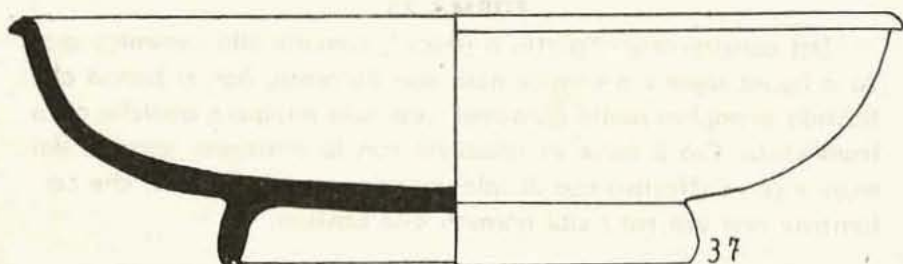
38. Es. di minori dimensioni, con parete a perfetto quarto di cerchio ma alquanto più rialzata della precedente; in argilla rossa e con vernice nera brillante ben conservata; piede ad unghia e cerchio rosso nel piede e nell'angolo della carena; munito di 5 palmette impresse collegate, assai irregolari, con cerchiolino al centro, entro doppia zona di striature a rotella. Inv. B. 2506. Senza indicazione di provenienza.

39. Es. di piccole dimensioni, con parete a perfetto quarto di cerchio ma con orlo alquanto espanso e più verticale delle precedenti, in argilla rossa, a vernice ben conservata; piede ad unghia e cerchio rosso nel piede e nell'angolo della carena; munito di 6 palmette collegate, entro zona di striature a rotella. Inv. B. 1515. Dal vano 223, strato III (22 luglio 1931).

(17) Cfr. "Classificazione preliminare" cit., pp. 174-175.

(18) È pure assai sintomatico che analoga proporzione e associazione fra le forme 21 e 22 si rilevino ad Olinto in Grecia (v. l'opera citata oltre, nota 29).

40. Es. di piccole dimensioni, con parete a perfetto quarto di cerchio ma con orlo anche più espanso del precedente, in argilla rossa con vernice pure molto arrossata; piede ad unghia e cerchio rosso nel piede e nell'angolo della carena; munito di 6 palmette collegate, con cerchiolino al centro, entro zona di striature a rotella. Inv. B. 152. Dal vano 21, senza indicazione di strato (luglio 1928).



Il confronto con Ensérune può consentire anche qui di intravedere la linea evolutiva della forma 22 nel corso del IV secolo: i quattro esemplari della Bastida hanno tutti una curvatura della parete più o meno perfetta e regolare, e soltanto l'orlo ha la tenden-

za ad espandersi leggermente. Ed Ensérune invece si nota una varietà più carenata e a parete quasi flessa, che rappresenta probabilmente l'evoluzione finale della forma, assente nella ceramica campana del III secolo (19).

FORMA 23

Del caratteristico "piatto a pesce", comune alla ceramica greca a figure rosse e a vernice nera non decorata, non si hanno alla Bastida esemplari molto numerosi: uno solo integro e qualche altro frammento. Ciò è forse in relazione con la posizione lontana dal mare e con l'effettivo uso di tale vaso per servire il pesce, che certamente non era tra i cibi normali alla Bastida.



41. Es. in argilla rossa simile a quella delle forme precedenti, con piede piano privo di unghia e a semplice cerchio rosso sulla superficie inferiore; fondo a largo umbilico e cavità interna bene arrotondata, orlo pendente retto e poco obliquo. Inv. B. 1510. Dal vano 123, strato III (11 luglio 1930).

Tali caratteristiche concordano notevolmente con quelle della stessa forma 23 ad Ensérune, e rappresentano evidentemente la fase di sviluppo di tale forma nel IV secolo. L'evoluzione successiva resta totalmente da stabilire (20).

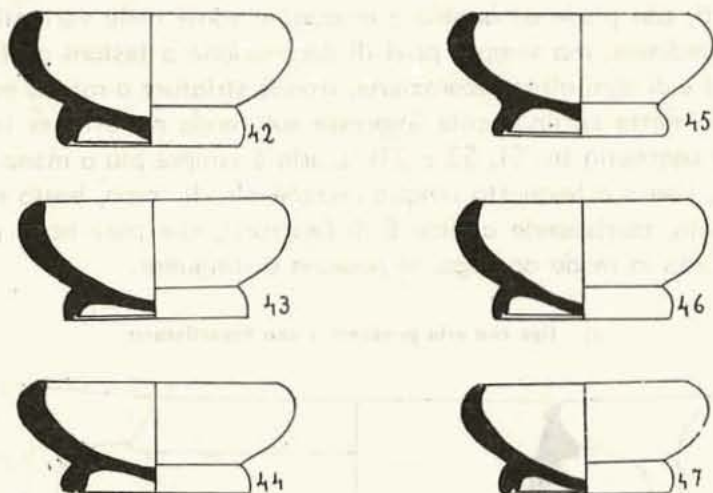
FORMA 24

Essa ricorre alla Bastida in un numero limitato di esemplari, e di un tipo molto uniforme, nettamente "precampano" e di tradizione attica per la parete molto spessa e rientrante, per il piede sempre molto largo, quasi quanto la bocca. Il piede ha sempre la caratteristica "unghia" delle forme 21 e 22 e l'ombelico al centro. La vernice è nera brillante, talora arrossata come negli esemplari della forma 21, l'argilla rossa quando non è alterata per azione del fuoco. Si tratta dunque con certezza sempre della medesima fabbrica.

(19) Cfr. "Classificazione preliminare", cit., p. 171-172; MOURET, "Corpus" cit., tav. 22, n. 48 e 49.

(20) Ho creduto di poterne indicare la traccia, "Classificazione preliminare" cit., p. 172 nella possibile adozione di una concavità ad angolo negli esemplari più recenti; ma è da notare che nella nave romana di Marsiglia, datata intorno al 180 a C. (cfr. F. BENOIT, "L'archéologie sous-marine en Provence", in Rivista di Studi Liguri, XVIII, Bordighera, 1952, pp. 244 segg.) si trova un esemplare di "piatto a pesce" ad incavo tondo, del tipo che poteva giudicarsi più antico. Deve trattarsi perciò di una differenza di fabbriche e non di cronologia.

I sei esemplari integri, oltre a pochi altri frammenti, presentano un aspetto così identico che è superfluo una descrizione particolareggiata. Mi limiterò a darne la provenienza:



42. Inv. B. 1524. Dal vano 242, strato III (28 luglio 1931).
 43. Inv. B. 1520. Dal vano 242, strato III (28 luglio 1931).
 44. Inv. B. 141. Dal vano 37, senza indicazione di strato (18 luglio 1928).
 45. Inv. B. 139. Dal vano 37, senza indicazione di strato (15 luglio 1928).
 46. Inv. B. 1521. Dal vano 242, strato III (28 luglio 1931).
 47. Inv. B. 140. Dal vano 75, senza indicazione di strato (13 luglio 1929).

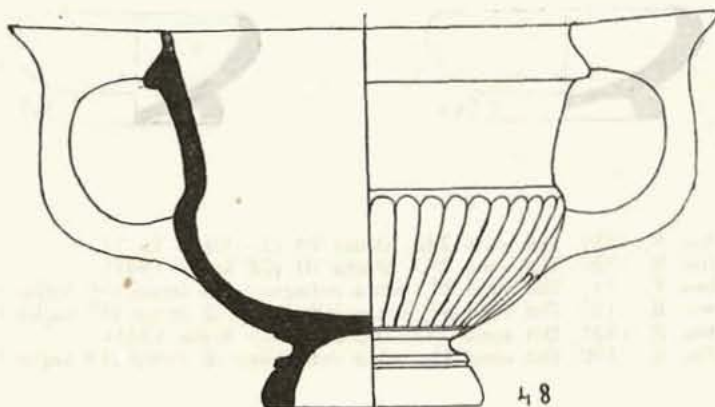
Anche per questa forma si apre, attraverso il confronto con Ensérune, la strada per scoprirne una possibile evoluzione cronologica: gli esemplari di Ensérune, oltre a non possedere più l'unghia nel piede, hanno tutti la parete assai più sottile e normale, il piede più stretto rispetto alla bocca, ed obliquo.

Molto significativa è l'assenza totale, alla Bastida, della decorazione a rosette, che diviene normale negli esemplari di Ensérune, e di ogni altro segno sul fondo interno. È pure da rilevare che mancano completamente le varianti 24 B e 25 B con orlo a baccellature. È probabile che queste caratteristiche siano entrambe posteriori alla data in cui si estinse l'oppido della Bastida.

FORMA 40

Cratere, rappresentato da un numero non grande di esemplari: otto in tutto integri o quasi, di piccole dimensioni. Sono tutti di identica qualità di pasta rosso-viva e vernice brillante come i precedenti, con piede ad unghia e modanato come nelle varianti D e E di Ensérune, ma sempre privi di decorazione a festoni graffiti e dipinti e di ogni altra decorazione, tranne striature a rotella ed anche palmette curiosamente impresse sul fondo nonostante la ristretta concavità (n. 51, 52 e 53). L'orlo è sempre più o meno pendente, l'ansa a linguetta sempre orizzontale. Il corpo, basso e non slanciato, corrisponde al tipo E di Ensérune, che pure ha il piede sagomato in modo analogo. Si possono distinguere:

a) tipo con orlo pendente e con baccellature:



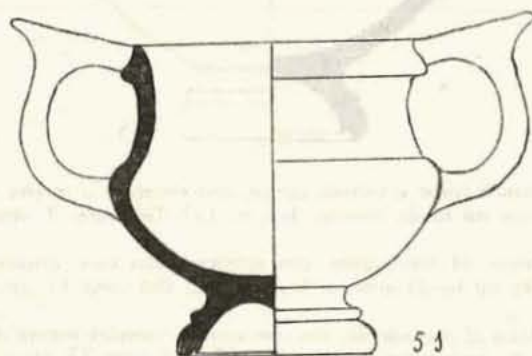
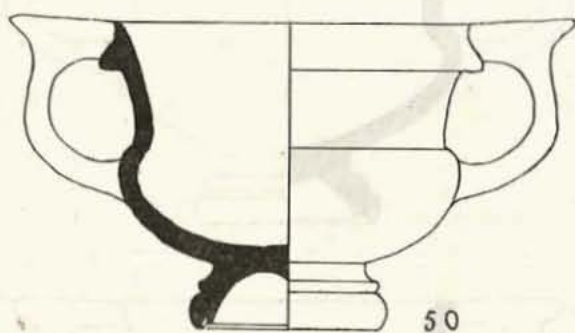
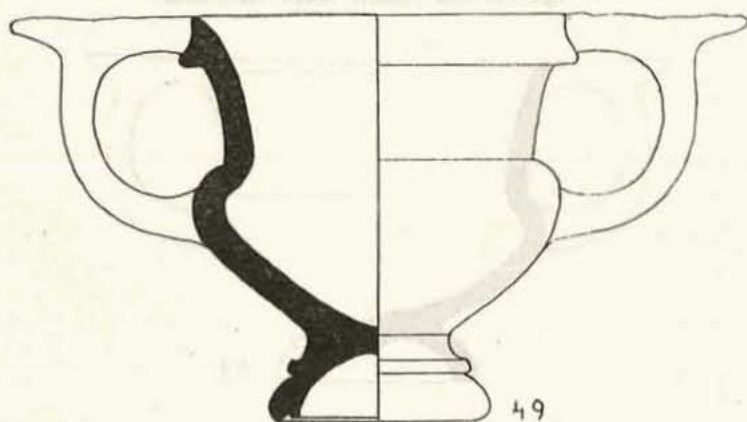
48. Es. in argilla rossa, con bella vernice nera brillante, arrossata da un lato, munito di baccellature sulla pancia. Inv. B. 160. Dal vano 37, senza indicazione di strato (19 luglio 1928).

b) tipo con orlo pendente senza baccellature:

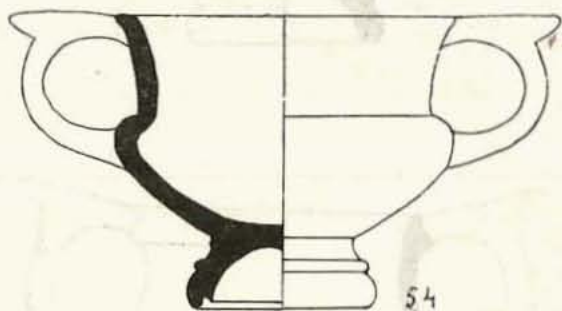
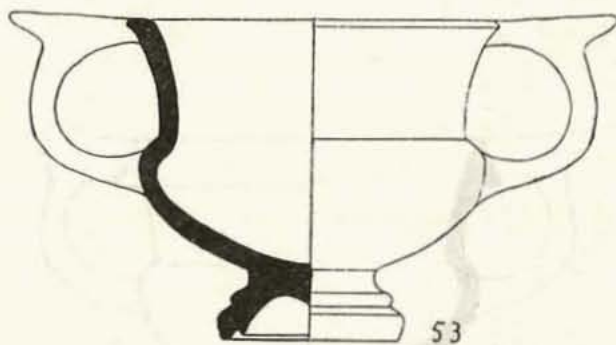
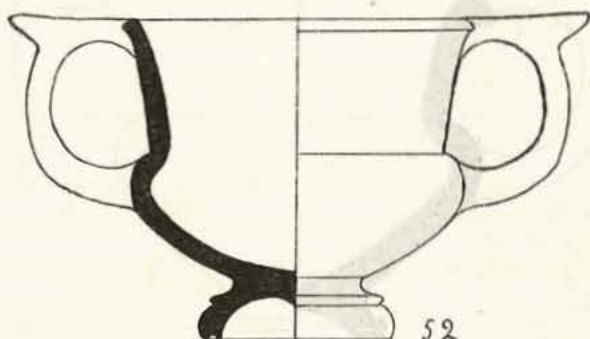
49. Es. quasi identico al precedente ma privo di baccellature e poco più slanciato, con vernice opaca. Inv. B. 159. Dal vano 26, senza indicazione di strato (13 luglio 1928).

50. Es. in argilla rossa e vernice quasi completamente corrosa. Inv. B. 161. Dal vano 11, strato II (3 luglio 1928).

51. Es. mutilo da un lato, in argilla rossa e vernice opaca consunta, munito sul fondo di quattro palmette impresse, simmetriche, piccole e alquanto irregolari, con doppia zona di striature a rotella. Inv. B. 164. Dal vano 37, senza indicazione di strato (22 luglio 1928).



c) tipo con orlo espanso senza baccellature:



52. Es. in argilla rossa e vernice opaca, con striature a rotella e probabilmente palmette abrase sul fondo interno. Inv. B. 157. Dal vano 7, strato II (3 luglio 1928).

53. Es. identico al precedente, con vernice assai ben conservata e zona di striature a rotella sul fondo interno. Inv. B. 158. Dal vano 11, strato II (3 luglio 1928).

54. Es. identico al precedente, ma con vernice completamente arrossata, e con doppia zona di striature a rotella. Inv. B. 162. Dal vano 75, strato III (13 luglio 1929).

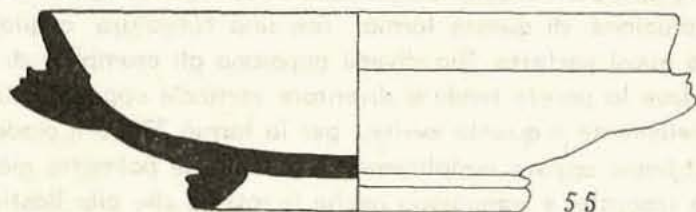
Per la cronologia di questa forma, assai comune nei giacimenti del IV e del III secolo a. C., è soprattutto notevole la mancanza alla Bastida della varietà di grandi dimensioni, che è la più frequente ad Ensérune e altrove, decorata nello stile detto "di Gnazia" a festoni incisi e foglie sovradipinte. L'antiorità del giacimento della Bastida è indicata dalla mancanza di ogni traccia di questo stile decorativo; e colpisce inoltre il fatto che tutti gli esemplari descritti siano di piccole dimensioni e dello stesso tipo, basso e poco slanciato, che anche in Grecia appare come il più antico (21). Se ne deve forse concludere che l'evoluzione del cratere più grande e decorato è posteriore al 350 a. C. ed è in relazione con la graduale estinzione della produzione a figure rosse, che teneva prima il campo incontrastato, come oggetto di lusso nelle abitazioni e come urna cineraria nelle necropoli.

Anche questa osservazione può essere di fondamentale importanza per la cronologia della ceramica precampana e campana, e dovrà esserne tenuto conto nelle ricerche future, per accertarne o meno il valore generale ed assoluto.

FORMA 42

Kylix apoda, di cui esistono due varietà fondamentali: una aperta, a parete molto inclinata, che continua direttamente la tradizione attica e decorata a figure, un'altra concava e a pareti verticali, che costituisce il precedente della kylix campana del III e II secolo.

La prima forma, rappresentata da un solo esemplare più completo e da numerosi altri frammenti dell'orlo, è caratteristica specialmente per il piede, ancora di tipo puramente attico, con cerchi rossi e neri alternati, e per il bordo ingrossato, che all'interno forma una leggera rientranza.



55. Es. parzialmente ricostruito, in argilla rossa e vernice molto brillante, internamente decorata da una fitta serie di cerchi concentrici a stralucido; con piede basso ed obliquo, privo di unghia, ed anse oblique, mutile. Inv. B. 2503. Senza precisa indicazione di provenienza.

(21) Vedi i risultati degli scavi di Olinto, nell'opera citata oltre, nota 29, tav. 183-192.

La seconda variante, con anse quasi orizzontali, parete ricurva ed orlo verticale non sagomato, è pure assai caratteristica, rispetto agli esemplari più evoluti del III secolo, per la presenza nel piede di un'unghia molto più marcata che nelle stesse forme 21 e 22, di un cerchio rosso e di una profonda solcatura nell'angolo della carena. Tutti gli esemplari (quattro integri e molti frammenti) hanno sul fondo striature a rotella e palmette simmetriche o aggruppate, che seguono l'evoluzione e la tipologia delle forme 21 e 22.

56. Es. integro, in argilla rossa con vernice opaca alquanto consunta, munito sul fondo interno di 4 palmette impresse aggruppate, entro un cerchio di striature a rotella. Inv. B. 166. Dal vano 20, senza indicazione di strato (3 luglio 1928).

57. Es. alquanto mutilo, in argilla chiara per azione del fuoco, con vernice nera brillante ben conservata e fondo interno arrossato; munito di 4 palmette impresse simmetriche, collegate da un cerchietto. Inv. B. 1511. Dal vano 242, strato III (28 luglio 1931).

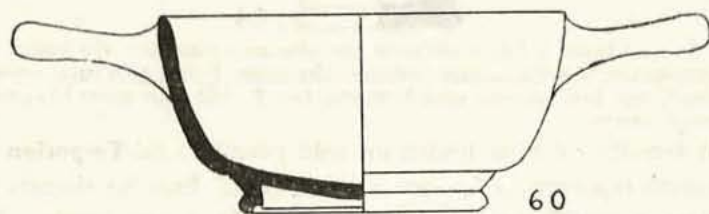
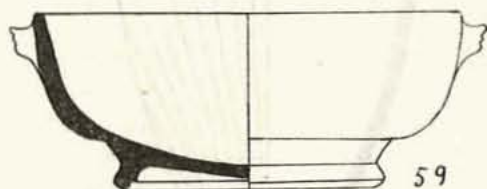
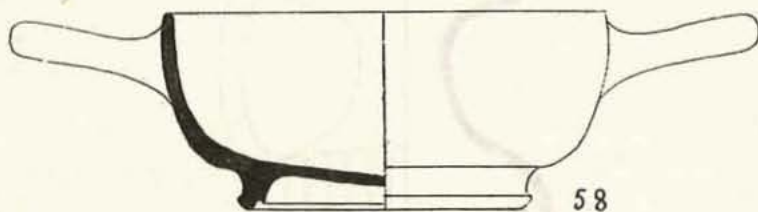
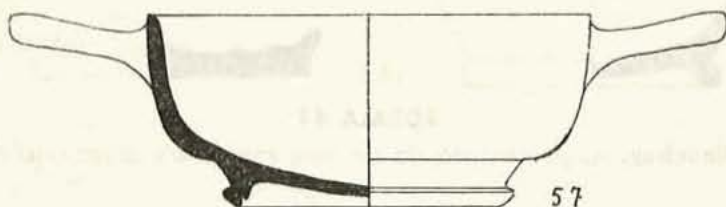
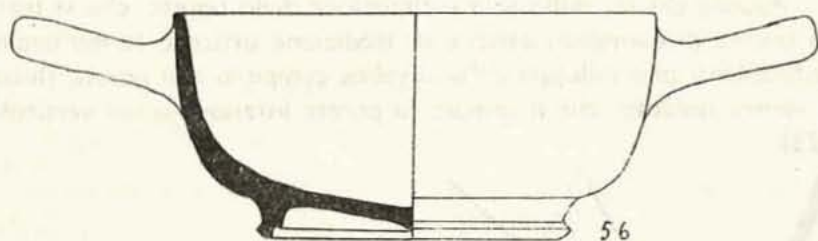
58. Es. alquanto mutilo, in argilla rossa alterata dal fuoco, con bella vernice nera brillante, munito sul fondo interno di 4 palmette impresse simmetriche, collegate da un cerchietto, entro una zona di striature a rotella. Inv. B. 1531. Dal vano 163, strato III (2 luglio 1931).

59. Es. alquanto mutilo, in argilla rossa e vernice brillante poco arrossata, con cerchio rosso nel piede e nell'angolo della carena, munito sul fondo interno di quattro palmette simmetriche impresse, entro una zona di striature a rotella. Inv. B. 1509. Dal vano 208, strato I (16 luglio 1931).

60. Es. in argilla rossa e con vernice opaca, di forma leggermente più aperta delle precedenti, con cerchio rosso nel piede e nell'angolo della carena, munito sul fondo interno di 4 palmette aggruppate impresse, entro zona di striature a rotella. Inv. B. 165. Dal vano 40, senza indicazione di strato (20 luglio 1928).

Contrariamente a quanto si potrebbe sospettare a prima vista, la kylix della forma 42 B non è uno sviluppo della forma 42 A, ne è esclusiva del III secolo: entrambe coesistono già alla Bastida, come pure ad Olinto in Grecia (22), e quest'ultima località dimostra che anche la forma 42 B ha origine anteriore alla metà del IV secolo. Gli esemplari della Bastida risultano però inconfondibili per le caratteristiche del piede e della carena che abbiamo sopra accennato, e permettono forse di fissare un momento ben definito nell'evoluzione di questa forma, con una curvatura a quarto di cerchio quasi perfetto. Già diversi appaiono gli esemplari di Ensérune, dove la parete tende a diventare verticale oppure a flettersi (parallelamente a quanto avviene per la forma 22), e il piede è ad unghia bassa oppure semplicemente obliquo, le palmette già a rilievo e staccate, e compaiono anche le rosette che alla Bastida sono totalmente assenti.

(22) Vedi l'op. cit. oltre nota 29, tav. 205-213.



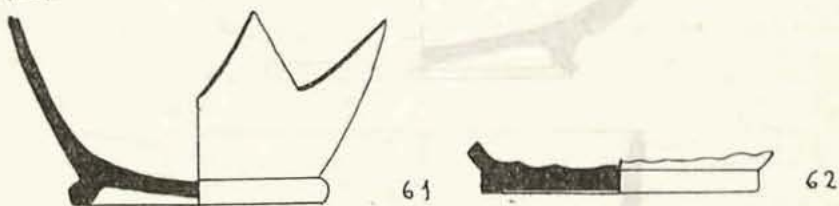
FORMA 43

Lo **skyphos** appare molto raro alla Bastida, e solo pochissimi frammenti, appartenenti al fondo, possono riferirvisi. Citiamo i seguenti:

61. Es. mutilo di tutta la parte superiore, in argilla rossa con bella vernice nera brillante. Inv. B. 2502. Senza precisa indicazione di provenienza.

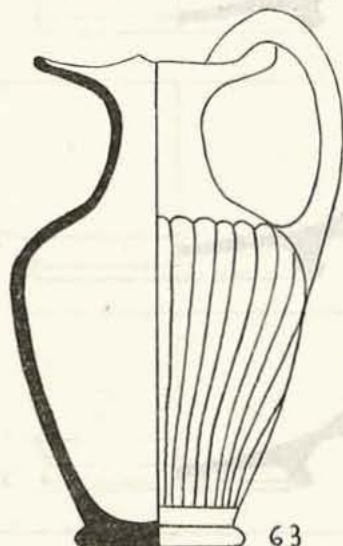
62. Fr. del fondo, con piede quasi mancante e inizio della parete assai inclinata; non sicuramente pertinente ad uno skyphos, Inv. B. 2511. Senza precisa indicazione di provenienza.

Appare chiaro, dalla sola inclinazione della parete, che si tratta ancora di esemplari attici o di tradizione attica a forma ovale, antecedenti allo sviluppo dello skyphos campano con parete flessa a ventre rialzato, che a sempre la parete inferiore quasi verticale (23).



FORMA 44

Oinochoe, rappresentata da un solo esemplare eccezionale:



63. Es. con bocca a lobi ondulati e con alta ansa superiore alla bocca, munito di baccellature in tutta la metà inferiore del corpo. È in argilla rossa come tutti i precedenti, con bella vernice nera brillante. Inv. B. 163. Dal vano 37, senza indicazione di strato.

Ho trovato ad esso finora un solo parallelo ad **Emporion** (24), per quanto riguarda la Spagna e l'Occidente. Esso ha riscontri nella Grecia e nell'Oriente nel IV secolo (25) e non sembra faccia parte del repertorio comune della ceramica campana più tarda. La sua presenza alla Bastida è comunque da ritenere come un punto d'appoggio per gli studi futuri.

(23) Questa ipotesi ho avanzato in "Classificazione preliminare" cit., pp. 190-191, e saranno tuttavia da vedere i limiti della sua verosimiglianza.

(24) "Classificazione preliminare" cit., p. 192.

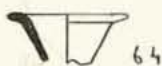
(25) Ad Olinto (ROBINSON, op. cit. a. nota 29, tav. 154 e pag. 217), e nella necropoli di Sciatbi (E. BRECCIA, "La necropoli di Sciatbi", II, tav. XLIV).

FORME 45 E 46

È assai caratteristica l'assenza quasi totale, anche tra i frammenti, di avanzi di lucerne e dei vasi impropriamente definiti "gutti", in realtà portaolio per lucerne aperte (26).

Di questo genere di vasi l'unico significativo e completo è il **guttus** ad astragalo (forma 46) descritto sotto.

Del "guttus" più comune, baccellato e con beccuccio a protome leonina, un solo frammento esiste, e qualche altro frammentino con baccellature, che potrebbe riferirsi. In confronto con la frequenza delle altre forme elencate finora, la rarità di questo tipo di vaso appare sintomatica, e deve o avere un significato cronologico o indicarne lo scarso uso tra gli indigeni della Bastida. Sta però di fatto, in concomitanza con le altre osservazioni già fatte sopra, che il "guttus" baccellato è proprio soprattutto del III secolo a. C., e che la sua assenza può benissimo spiegarsi con la data più antica in cui l'oppido fu abbandonato.



64. **Guttus** ad astragalo, mutilo del collo e dell'ansa superiore, in argilla rossa con bella vernice nera brillante. Inv. B. 172. Dal vano 68, strato II (10 luglio 1929).

Questo vaso, già noto in altri giacimenti occidentali ma non mai molto frequente (27) è certo esclusivamente del IV secolo, se non del V, a. C.; non ne abbiamo alcun esempio ad Ensérune. La sua cronologia, finora assai indeterminata, riceve quindi un primo punto di appoggio alla Bastida.

(26) Di lucerne vere e proprie, a vernice nera, non appare in magazzino se non un piccolo frammento (dal vano 68, 10 luglio 1929), senza caratteristiche distinguibili, ma che sembra appartenere ad una lucerna aperta, di una forma tipica del IV secolo.

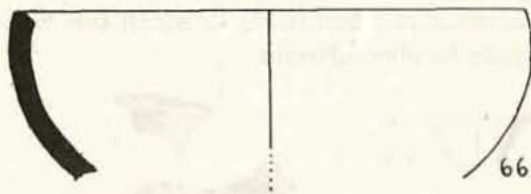
(27) Un esemplare integro è nel Museo Archeologico di Barcellona, proveniente da Ibiza (figurato in "Classificazione preliminare" cit., p. 193). BALLESTER-PERICOT (l. c., p. 22 nota) hanno già citato gli esemplari del British Museum (WALTERS: "Corpus Vasorum Antiquorum", fasc. 4, p. 3). Cfr. pure K. KRYSIAK: "The tibial tarsal bone of a stag (Cervus Elaphus) as a pottery model in ancient Greece", in Sprawozdania P. M. A. (Varsavia), II (1948-49), pp. 41-43.

FORME RARE E SPORADICHE

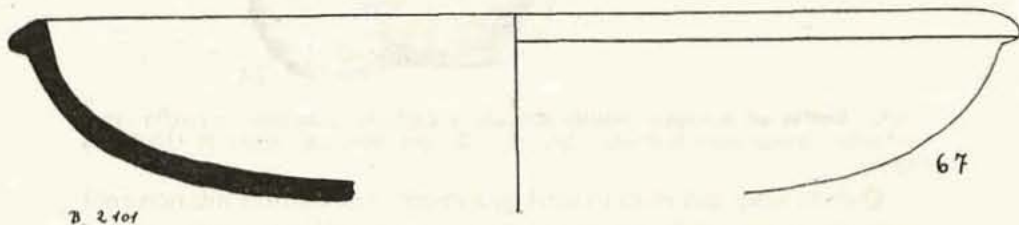
Oltre alle forme comuni sopra descritte, si possono rilevare, nella massa dei frammenti (oltre 2000) di ceramica attica o precampana che sono stati raccolti nelle campagne di scavo 1928-31, alcuni pezzi che si riferiscono a forme eccezionali, e che conviene segnalare per futuri confronti con altre stazioni coeve. Essi sono:



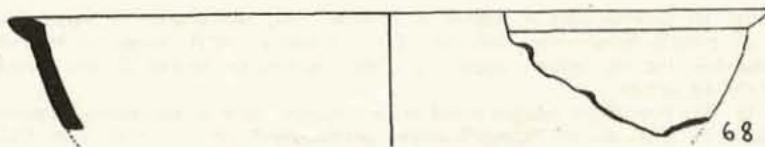
65. **Coperchietto** di un vaso piccolo o a bocca assai stretta, con presa superiore a piccolo pomo, piano di posa appiattito e concavità interna assai profonda. Inv. B. 1522.



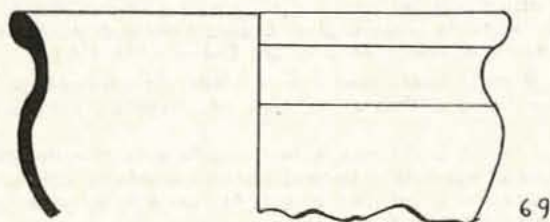
66. Fr. di **coppa** pertinente forse alla forma 56 (monoansata), con parete ricurva e orlo non sagomato. Inv. B. 2513.



67. **Coppa** parzialmente ricomponibile da vari frammenti, in argilla rossa con vernice completamente consunta: si può riferire alla forma 22 ma ha la parete più aperta e l'orlo alquanto pendente, ed è di dimensioni assai maggiori. Sul fondo conserva un lembo della decorazione a palmette combinate, di tipo ancora prettamente attico. Inv. B. 2101.



68. Fr. di **coppa** con orlo appiattito e pareti leggermente ricurve, non riferibile ad alcuna delle forme riconosciute sopra; è in argilla rossa, con vernice assai opaca. Inv. B. 2515.



69. Fr. di **coppo** con orlo sagomato ed espanso, munito di una rientranza interna simile a quella che abbiamo riscontrato nel tipo A della forma 42. Conserva una bella vernice nera brillante; l'argilla è grigio-scura per azione del fuoco. Inv. B. 2514.

PALMETTE SU FONDI DI VASO DI FORMA NON PIÙ RICONOSCIBILE

Esistono inoltre, tra i frammenti in magazzino, numerosi esemplari di decorazione a palmette su fondi di forma non più riconoscibile, e che si possono raggruppare secondo la classificazione fondamentale delle palmette precampane fissata sopra. Esse presentano una varietà assai maggiore di quelle descritte sopra, e può essere utile darne l'elenco particolareggiato. È specialmente da notare la presenza di un numeroso gruppo di "palmette combinate", con festoni ed ovali, che appartengono a vasi evidentemente più antichi di quelli conservati integri al momento della distruzione dell'oppido (28).

a) *Palmette combinate*

70. Fondo a cerchi alternati rossi e neri, senza unghia, con due giri di palmette e zona semplice di striature a rotella. Inv. B. 2001. Dal vano 125 (15 luglio 1930).

71. Fondo attico a vernice brillante, con piede verticale senza unghia. Fascia di ovali entro scanalature, e nell'interno 15 palmette sciolte; al centro forse una stella entro un cerchio. Inv. B. 2002.

72. Fondo attico a cerchi rossi e neri. Fascia di ovali piccoli e stilizzati, con frangia esterna di palmette e festoni, entro triplice zona di striature a rotella. Inv. B. 2003, (1929).

73. Fondo attico a cerchi rossi e neri, bella vernice brillante. Fascia di ovali piccoli e stilizzati e frangia di palmette e festoni, come nel precedente. Inv. B. 2004. Dal vano 115, strato III (1930).

74. Fondo attico a cerchi rossi e neri; vernice e argilla degradate per azione del fuoco. Zona di ovali fra due scanalature e frangia di palmette e festoni. Inv. B. 2005.

75. Fondo attico a cerchi rossi e neri; vernice nera brillante. Doppio giro di palmette a festoni incrociati, separate da una zona di striature a rotella. Inv. B. 2006.

76. Fondo attico a cerchi rossi e neri; vernice degradata per fuoco. Doppio giro di palmette a festoni incrociati, separate da striature a rotella, come il precedente. Inv. B. 2007.

(28) Essi mancavano di una numerazione, e sono stati elencati ex novo dal numero 2001 al n. 2054.

77. Fondo attico a cerchi rossi e neri; argilla e vernice degradate per azione del fuoco; piede verticale senza unghia. Doppia frangia di palmette a festoni, separate da una fascia di ovoli. Inv. B. 2008. Dal vano 18 (1930).

78. Fondo attico a cerchi rossi e neri; piede alquanto obliquo senza unghia. Fascia di ovoli e fascia esterna di palmette poco regolari, entro scanalature. Inv. B. 2009.

79. Fondo attico a cerchi rossi e neri; argilla e vernice degradate. Fascia di ovoli, con frangia di palmette a festoni; cerchiolino interno isolato. Inv. B. 2010.

80. Fondo attico a cerchi rossi e neri. Al centro 5 palmette simmetriche intorno ad un cerchio; fascia di ovoli piccoli e stilizzati (come nei n. 72 e 73) e frangia esterna di palmette e festoni. Inv. B. 2011.

81. Fondo attico a cerchi rossi e neri; vernice brillante, argilla degradata. Palmette simmetriche (?) al centro; fascia di ovoli, frangia di palmette a festoni incrociati, ed esternamente zona di puntini radi. Inv. B. 2012.

Gli esemplari descritti finora sono tutti di tipo non solo precampiano, ma quasi certamente attico, caratterizzato specialmente dai cerchi multipli rossi e neri sul fondo esterno. Invece quelli che seguono, sempre a palmette combinate, presentano un fondo nero uniforme, interrotto da un solo cerchio rosso. Si potrà dire in futuro se questa diversità corrisponda ad una evoluzione cronologica o ad una varietà di fabbrica.

82. Tre frammenti, con piede ad unghia molto marcata, forse di *kylix*. Palmette interne, forse simmetriche; zona di ovoli fra scanalature e frangia di palmette a festoni. Inv. B. 2013. Dal vano 115, strato IV (1930).

83. Vernice brillante e piede ad unghia marcata come il precedente. Zona di ovoli e frangia di palmette a festoni. Inv. B. 2014. Dal vano 115, strato IV (1930).

84. Vernice brillante e piede ad unghia marcata. Palmette simmetriche intorno a un cerchiotto centrale; zona di ovoli e frangia di palmette a festoni. Molto simile ai due frammenti precedenti. Inv. B. 2015. Dal vano 115, strato IV (1930).

85. Palmette interne a festoni. Zona di ovoli e frangia di palmette a festoni. Inv. B. 2016.

86. Piede ad unghia non rialzata; argilla più chiara e vernice assai rossa, forse per effetto di cottura. Cerchio di ovoli al centro e frangia di palmette a festoni alquanto irregolari, intorno ad un cerchio; zona esterna di striature a rotella. Inv. B. 2017.

87. Fondo a parete molto sottile; vernice brillante. Palmette simmetriche al centro, e zona di ovoli all'esterno. Inv. B. 2018.

88. Fondo a parete molto sottile; vernice brillante. Zona di ovoli e frangia di palmette a festoni.

b) Palmette collegate

89. Piede ad unghia. Palmette collegate da festoni regolari incrociati, e quattro palmette simmetriche sovraimpresse al centro. Inv. B. 2020.

90. Fondo esterno attico a cerchi rossi e neri; argilla chiara, per azione del fuoco. Palmette collegate da festoni incrociati; entro zona di striature a rotella quadruple. Inv. B. 2020 bis. Dal vano 115, strato IV (1930).

91. Piede ad unghia marcata; vernice interno degradato. Palmette collegate da festoni regolari incrociati, e al centro due cerchiotti concentrici quasi impercettibili; all'esterno zona multipla di striature a rotella (otto file). Inv. B. 2021.

92. Fondo completamente nero, ad umbilico; piede ad unghia non marcata. Palmette collegate da festoni regolari incrociati; zona triplice di striature a rotella. Inv. B. 2022. Dal vano 99 (1930).

93. Fondo nero ad umbilico, piede ad unghia non marcata. Palmette collegate da festoni regolari incrociati. Inv. B. 2023. Dal vano 99 (1930).

94. Fondo nero ad umbilico. Palmette collegate da festoni incrociati alquanto irregolari; quadruplici zona di striature a rotella. Inv. B. 2024. Dal vano 99 (1930).

95. Fondo nero ad umbilico; vernice brillante; piede ad unghia non rialzata. Palmette collegate da festoni incrociati regolari. Inv. B. 2025.
96. Fondo nero ad umbilico; vernice nera molto brillante. Due cerchiolini concentrici all'interno come nel n. 91. Palmette collegate da festoni incrociati regolari; zona multipla di striature a rotella. Inv. B. 2026.
97. Fondo nero ad umbilico e piede ad unghia. Palmette collegate da festoni alquanto irregolari; zona multipla di striature a rotella. Inv. B. 2027.
98. Fondo ad umbilico; vernice degradata e rossiccia all'interno; piede sottile, ad unghia non rialzata. Palmette collegate da festoni alquanto irregolari incrociati. Inv. B. 2027 bis.
99. Fondo nero ad umbilico e piede ad unghia. Palmette collegate da festoni intrecciati, abbastanza regolari, con cerchietto sovrapposto nell'interno; zona di minute striature a rotella. Inv. B. 2028. Dal vano 99 (1930).
100. Fondo nero ad umbilico; piede ad unghia. Palmette collegate da festoni a losanga. Inv. B. 2029.
101. Fondo nero ad umbilico. Palmette collegate da festoni staccati, con cerchietto interno. Inv. B. 2030.
102. Fondo nero ad umbilico; piede ad unghia non rialzata. Palmette collegate da festoni radiali alquanto irregolari, con cerchiolino al centro. Inv. B. 2031.
103. Fondo nero ad umbilico; vernice rossa degradata; piede ad unghia non rialzata. Palmette collegate da festoni incrociati, alquanto irregolari; zona esterna di striature a rotella. Inv. B. 2032. Dal vano 115, strato IV (1930).
104. Fondo ad umbilico; vernice forse d'imitazione, bruna ed opaca. Palmette collegate da festoni; zona di striature a rotella più rade. Inv. B. 2033.
105. Fondo ad umbilico, internamente arrossato; piede ad unghia poco rialzata. 4 palmette collegate da festoni a losanga, con cerchiolino al centro; duplice zona di striature a rotella molto rade. Inv. B. 2034.
106. Fondo ad umbilico; vernice più chiara degradata e forse d'imitazione. Palmette collegate da festoni incrociati, con cerchiolino al centro. Inv. B. 2035.

c) **Palmette simmetriche**

107. Piede di tipo attico a cerchi rossi e neri. 4 palmette disposte a croce intorno a un cerchietto, entro un cerchio esterno concentrico. Inv. B. 2036. Dal vano 62.
108. Fondo con vernice poco arrossata. 4 palmette disposte a croce; zona esterna di striature a rotella. Inv. B. 2037.
109. Fondo a vernice degradata (appartiene a un vaso di forma 21/25 B). 4 palmette disposte a croce alquanto irregolare. Inv. B. 2038.
110. Fondo ad umbilico e piede ad unghia. 4 palmette disposte a croce regolare; zona multipla di striature a rotella. Inv. B. 2039. Dal vano 99 (1930).
111. Fondo nero ad umbilico, piede ad unghia marcata. 4 palmette disposte a croce alquanto irregolare, intorno ad un cerchiolino; zona di striature a rotella. Inv. B. 2040.
112. Fondo ad umbilico, arrossato e con vernice degradata; piede ad unghia marcata (pertinente a una *kylix*). 4 palmette disposte a croce, entro zona di striature a rotella. Inv. B. 2041.
113. Fondo esternamente arrossato, con piede ad unghia marcata (pertinente a una *kylix*). 4 palmette disposte a croce intorno a un cerchiolino, entro duplice zona di striature a rotella. Inv. B. 2042.
114. Fondo nero ad umbilico; piede ad unghia non marcata. 4 palmette disposte a croce alquanto irregolare, entro zona di striature a rotella. Inv. B. 2043.
115. Fondo ad umbilico; vernice alquanto degradata ed esternamente arrossata; piede ad unghia assai sottile, con cerchio rosso. 4 palmette disposte a croce intorno a un cerchiolino, entro duplice zona di striature a rotella. Inv. B. 2043 bis.
116. Fondo alquanto arrossato, con vernice forse d'imitazione; piede ad unghia non marcata. 4 palmette disposte a croce, entro zona di striature a rotella rade. Inv. B. 2044.

117. Fondo, pertinente forse a un vaso su piede (*kylix?*); piede ad unghia non rialzata. 4 palmette poco simmetriche e irregolari entro zona di striature a rotella. Inv. B. 2045.

118. Fondo a vernice olivastra, forse d'imitazione; piede ad unghia non rialzata. 4 palmette non simmetriche e molto irregolari, entro zona semplice di striature. Inv. B. 2046.

d) **Palmette aggruppate**

119. Fr. di vaso su piede (simile al n. 117). 4 palmette aggruppate a croce. Inv. B. 2047.

120-125. Sei frammenti di forma 21/25 B, con bella vernice nera o leggermente arrossata. 4 palmette aggruppate a croce alquanto irregolare. Inv. B. 2048-2053.

126. Fondo a vernice nera opaca, forse d'imitazione. 4 palmette aggruppate, assai irregolari. Inv. B. 2054.

La classificazione delle palmette precampane che abbiamo tracciato sembra dunque reggere alla prova di un più vasto gruppo di materiali del IV secolo a. C., che rientrano tutti in una delle quattro categorie definite.

Sembra pure confermata l'antiorità delle palmette "combinata" su quelle "collegate", e, fra queste ultime, di quelle a disegno molto regolare su quelle in cui i festoni si vanno intrecciando e staccando l'uno dall'altro, con tecnica progressivamente più scadente. È notevole che il primo gruppo ricorra in maggior parte su frammenti che più sicuramente si possono definire "attici" ed ascrivere alla fine del V e al principio del IV secolo, mentre le altre appartengono ai vasi in uso al momento della distruzione dell'opido. I frammenti con palmette combinate di cui si hanno ancora i dati di provenienza si riferiscono infatti a livelli profondi (III e IV strato) anteriori alla distruzione.

È infine confermata, dalla descrizione dei frammenti, la constatazione che **tutte** le palmette presenti alla Bastida sono **impresse**, e che perciò la data di inversione della tecnica, con adozione del disegno in rilievo, è posteriore all'abbandono della località.

* * *

Quali insegnamenti generali si possono trarre del materiale della Bastida per la cronologia e la diffusione della ceramica precampana e campana in Occidente?

Sono pochi gli elementi di confronto su cui si possa fare affidamento sicuro: l'unico finora valido nel Mediterraneo occidentale è quello della necropoli di Ensérune, databile intorno al 300 a. C., a cui ci siamo già più volte riferiti. Val la pena di fissare in sunto gli argomenti che ci portano a giudicare la facies finale della Bastida anteriore di due o tre decenni a quella di Ensérune, cioè fra il 350 e il 330 avanti Cristo:

a) Sono assenti alla Bastida i vasi decorati nello stile detto "di Gnazia", largamente rappresentati ad Ensérune, e in particolare i grande crateri di forma 40;

b) manca alla Bastida il vaso precampano di forma 26, che ad Ensérune si associa alla forma 21 e ne sembra una diretta evoluzione;

c) manca pure ogni esempio sia della tipica coppa baccellata 24/25 B, frequentissima ad Ensérune, sia delle forme 25, 27 e 28, proprie della più antica ceramica campana, come pure del "guttus" a baccellature (forma 44);

d) le palmette sono sempre impresse, non a rilievo, e mancano totalmente le palmette staccate; la legatura delle palmette è sempre abbastanza accurata e regolare, mai trascurata e convenzionale come appare alla fine del IV secolo ad Ensérune;

e) è costante la presenza sul fondo dei vasi e intorno al piede del motivo a cerchi rossi e neri, proprio della ceramica attica a figure, mentre ad Ensérune si può constatare che esso è in più avanzato stadio di scomparsa.

In tutt'altro ambiente, ed assai più lontano, ci offre un buon parallelo il materiale di Olinto, in Grecia, distrutta e abbandonata nel 348 a. C. e perciò caratteristico della prima metà del IV secolo (29). Il confronto con Olinto rivela una notevole serie di analogie nelle forme e nelle decorazioni, per quanto ivi la gamma della produzione sia infinitamente più ricca e più varia. Rileviamo in particolare:

a) la presenza dei vasi di forma 21 e 22, con sagome e palmette analoghe, e l'assenza del vaso di forma 26;

b) la presenza delle minori forme 21/25 e l'assenza delle forme 24/25 con baccellature, nonché delle altre forme della campana più antica sopra citate;

c) la presenza del cratere di forma 40 solo in esemplari di piccole dimensioni e con semplice zona di baccellature, priva di decorazione sovradipinta;

d) le palmette molto regolari, di solito "combinare", e l'assenza di quelle collegate con disegno irregolare.

(29) I vasi di Olinto sono pubblicati e ampiamente studiati da DAVID M. ROBINSON: "Excavations at Olynthus, XIII; Vases found in 1934 and 1938", Baltimore, 1950 (seguito a quelli già pubblicati nel vol. V, Baltimore, 1938).

Poiché la data dell'abbandono di Olinto è finora la sola matematicamente esatta, ne consegue che l'abbandono della Bastida non può essere ad essa posteriore se non di uno o due decenni, il che ci avvicina sempre più al limite del 340-330 avanti Cristo, che crediamo di poter intravedere. È questa difatti la data offertaci pure dalla non grande quantità di ceramica greca a figure rosse che alla Bastida accompagna la "precampana": il frammento più tardi, secondo il Beazley, può appunto cadere intorno al 330 a. C. (30).

Si affaccia ora naturalmente il quesito: qual è il luogo di provenienza di questa ceramica, come di tutta quella a vernice nera che era importata in Occidente, e particolarmente sulle coste della Spagna, prima della generale diffusione della ceramica propriamente campana?

La risposta più ovvia è che questo centro abbia da ricercarsi nella stessa Campania, o comunque nell'Italia meridionale, ed essa sarebbe indubbiamente suggerita anche dall'analogia della pasta rossa con quella della campana A dei secoli successivi. Questa ipotesi non trova però conferme, finora, in questa supposta patria d'origine: allo stato attuale delle nostre conoscenze si cercherebbe invano, nel mondo italiota, uno stretto riscontro di forme e una analogia di tecnica con la ceramica precampana della Bastida o di Ensérune, tale da legittimare la supposizione. Quel che è ora possibile osservarvi darebbe luogo piuttosto all'ipotesi contraria: la pasta è di solito color nocciola e più chiara, le forme non sono identiche anche se presentano notevoli elementi di affinità. Solo ammettendo che la produzione "precampana" a pasta rossa sia la diretta antenata della campana A, e che la varietà a pasta rossa sia esclusiva delle fabbriche ischitane ed abbia perciò raggio d'azione marittimo e non terrestre (31), si potrebbe accettare l'ipotesi che già dalla Campania provenissero i vasi a vernice nera della Bastida.

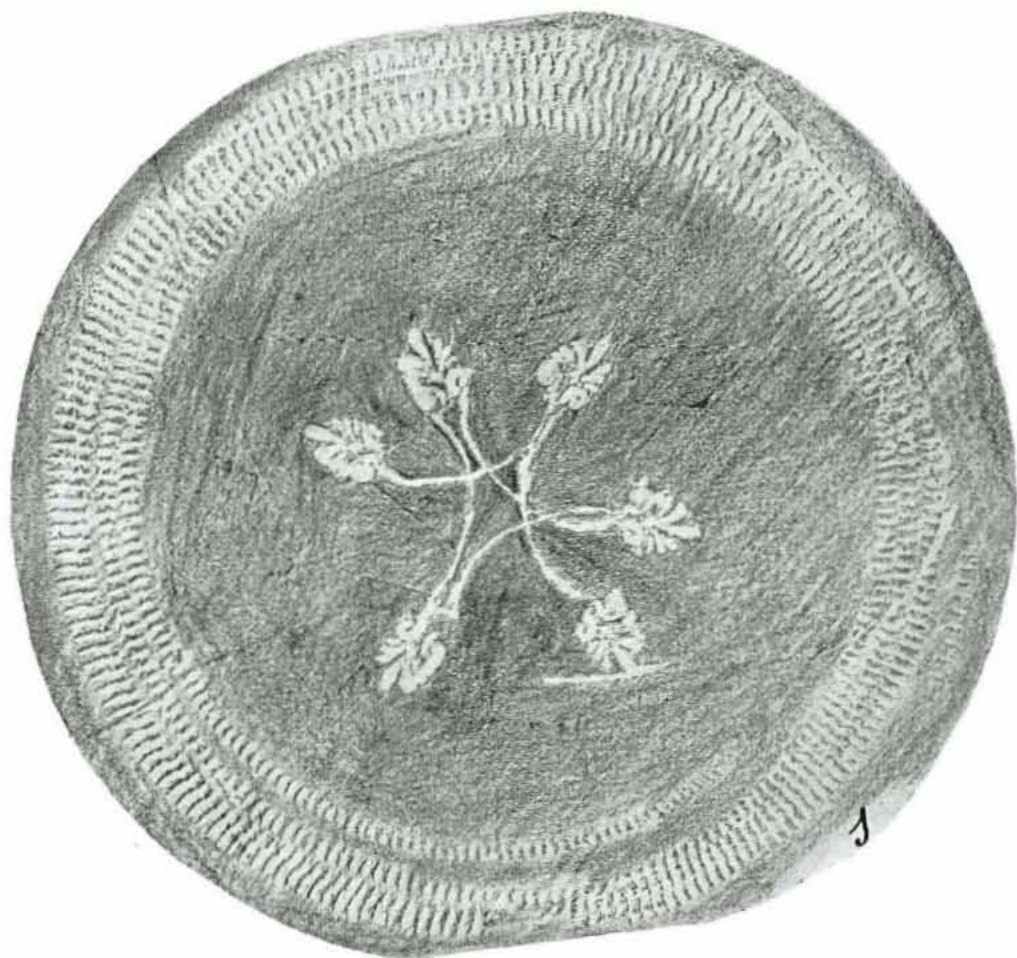
L'altra possibilità è che questi vasi provengano ancora da ignoti centri dell'Ellade e siano strettamente legati alla produzione attica non decorata a figure, nelle sue varietà e nelle sue imitazioni da

(30) Datazione comunicata dal Beazley, per il fr. di vaso con la scena di Tritolemo, a P. BOSCH-GIMPERA: "La formación de los pueblos de España", México, 1945, p. 230. V. gli altri frammenti pubblicati in massima parte da BALLESTER-PERICOT, l. c., tav. XIII.

(31) Cfr. "Classificazione preliminare" cit., p. 163 segg.

parte di fabbriche locali. Ci manca finora ogni punto d'appoggio per affermarlo o per negarlo, e soltanto dal progresso delle ricerche sia nella Grecia propria, sia nell'Italia meridionale, potrà scaturire la verità. Questa incertezza legittima una volta di più il termine di "ceramica precampana", per tutta la produzione del IV secolo non ancora sicuramente attestata in Campania e che si lega ancora strettamente alla tradizione attica. A questa constatazione credo che dobbiamo per il momento arrestarci.

Un lungo cammino resta ancora da compiere per determinare i caposaldi cronologici e il flusso delle correnti commerciali anteriori alla romanizzazione nel Mediterraneo occidentale. Giacimenti come quello della Bastida possono aprire la via ad una soluzione del problema, ma è necessario che essi si moltiplichino e che trovino anzitutto le loro basi cronologiche in località datate da eventi storici ben conosciuti.



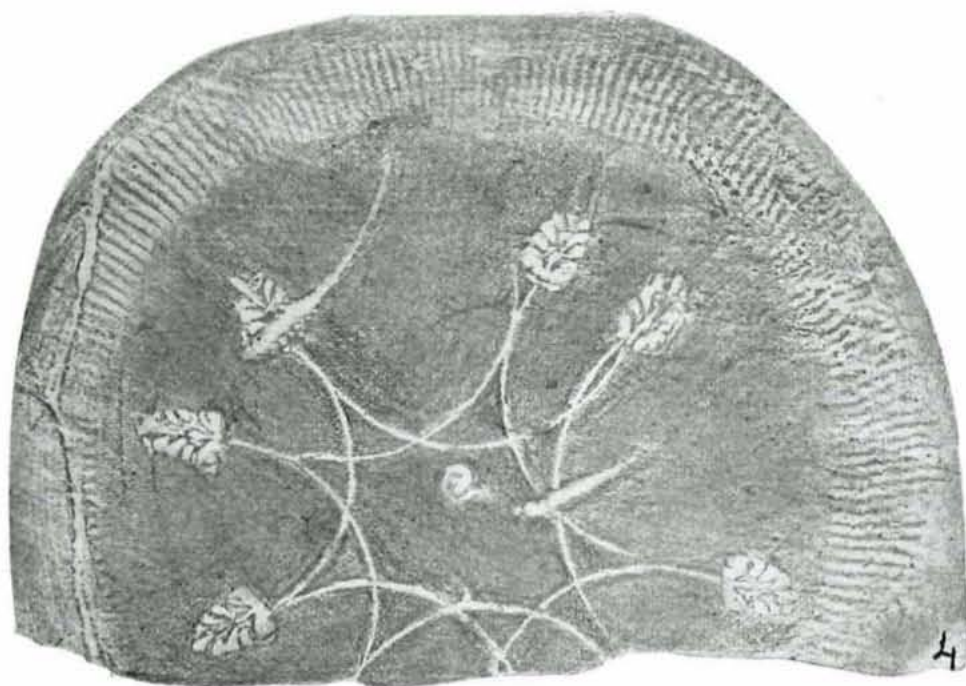
Palmette "collegate" della forma 21



Palmette "collegate" della forma 21



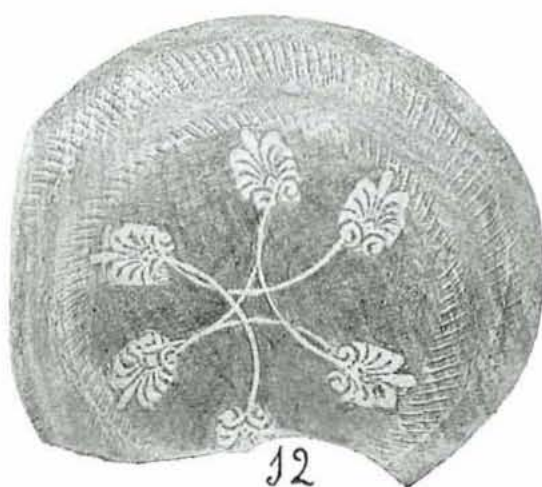
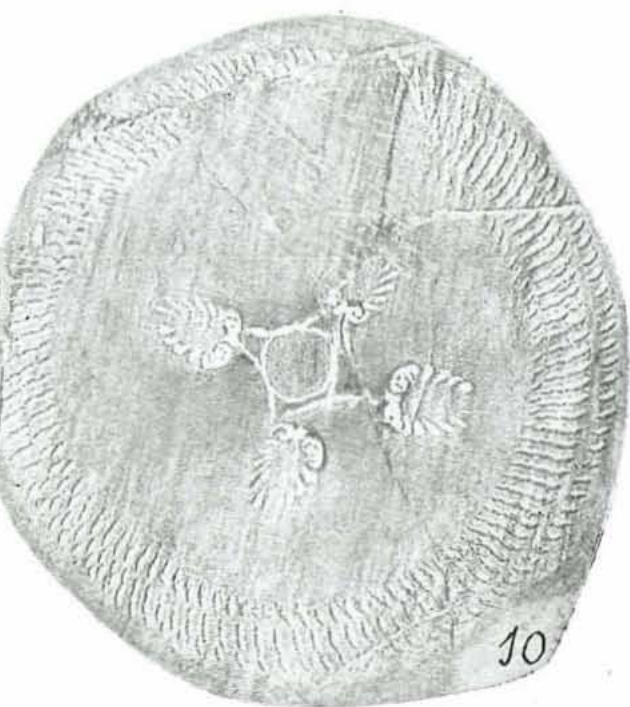
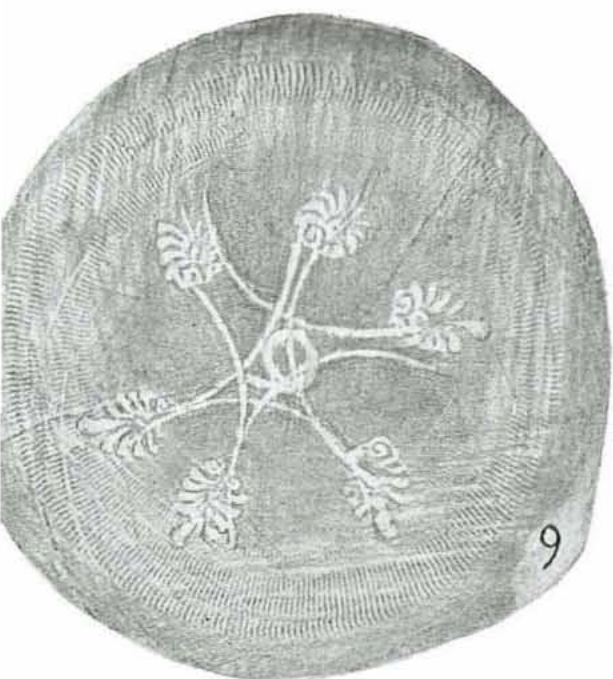
Palmette "collegate" della forma 21



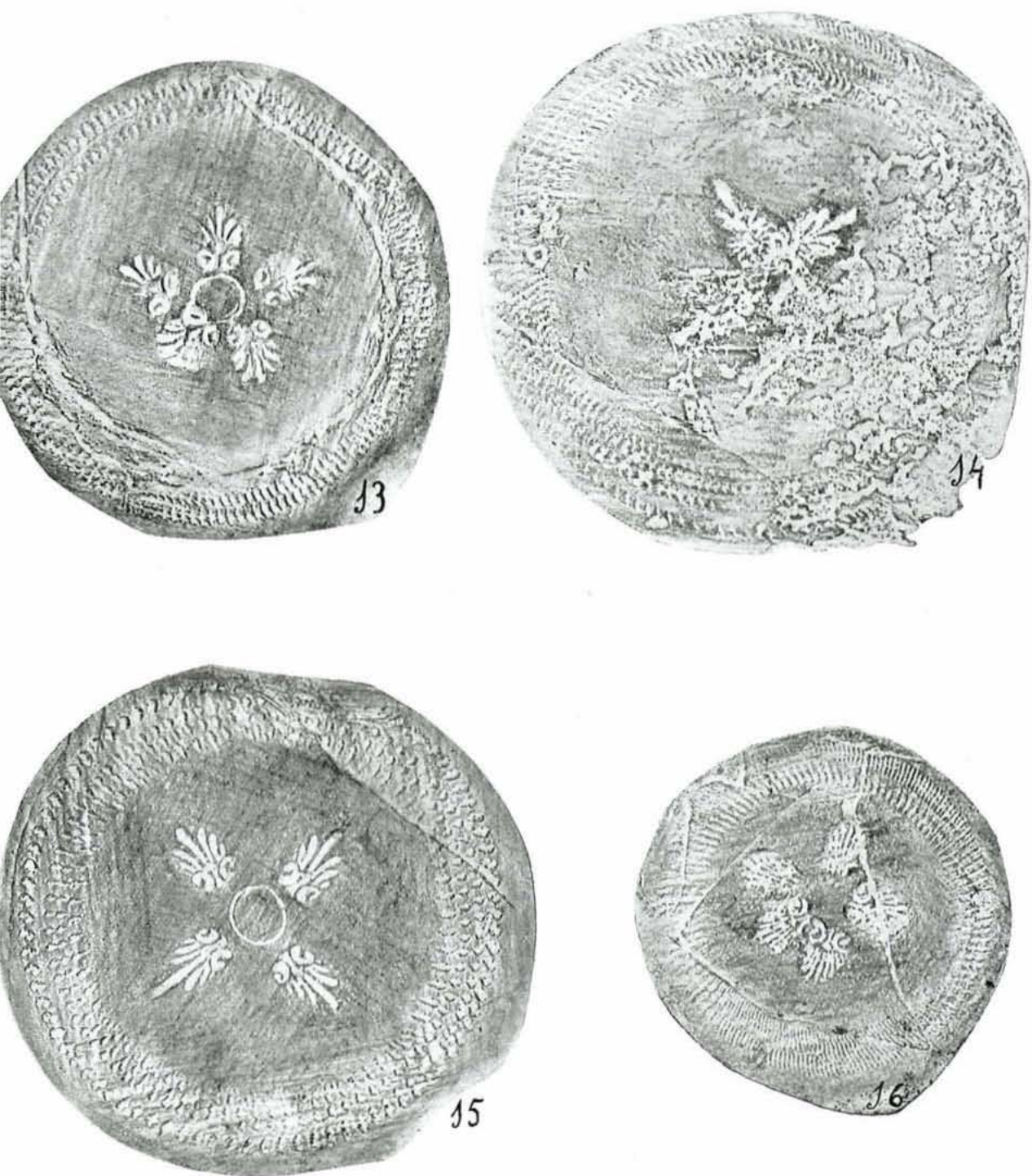
Palmette "collegate" della forma 21



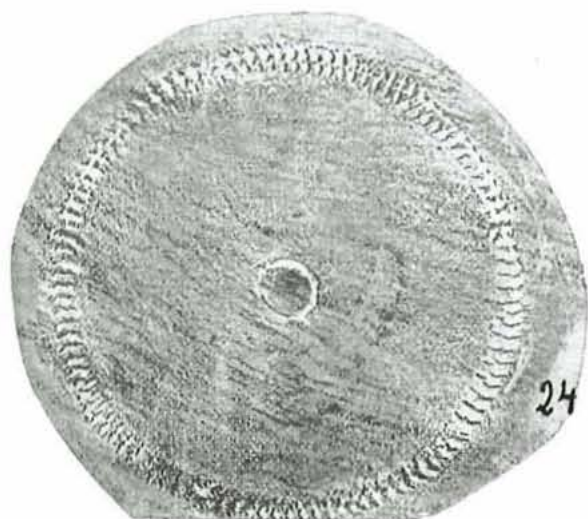
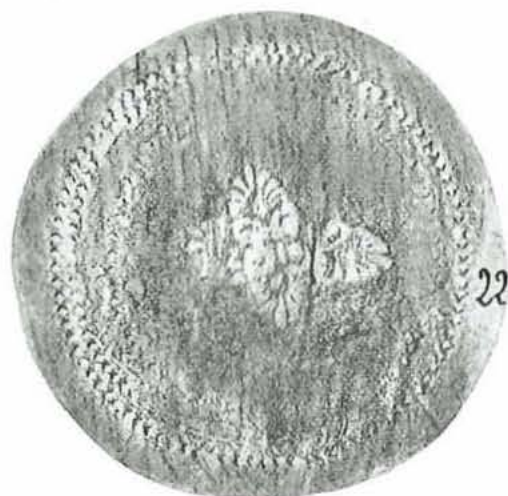
Palmette "collegate" della forma 21



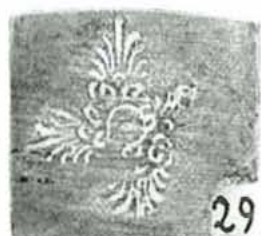
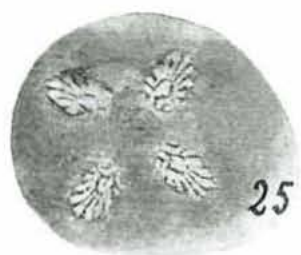
Palmette "collegate" della forma 21

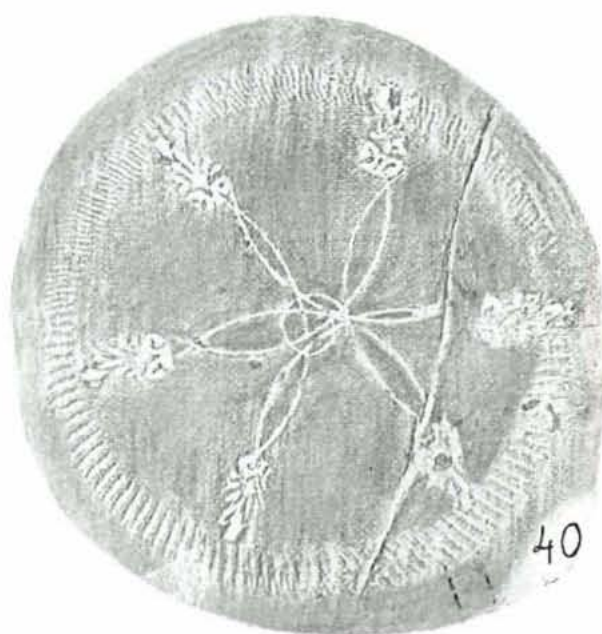
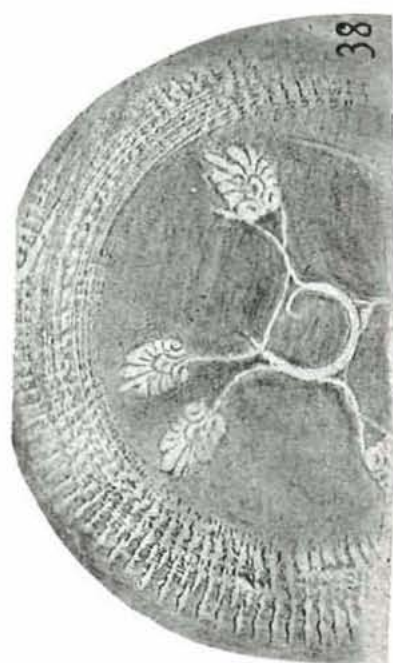
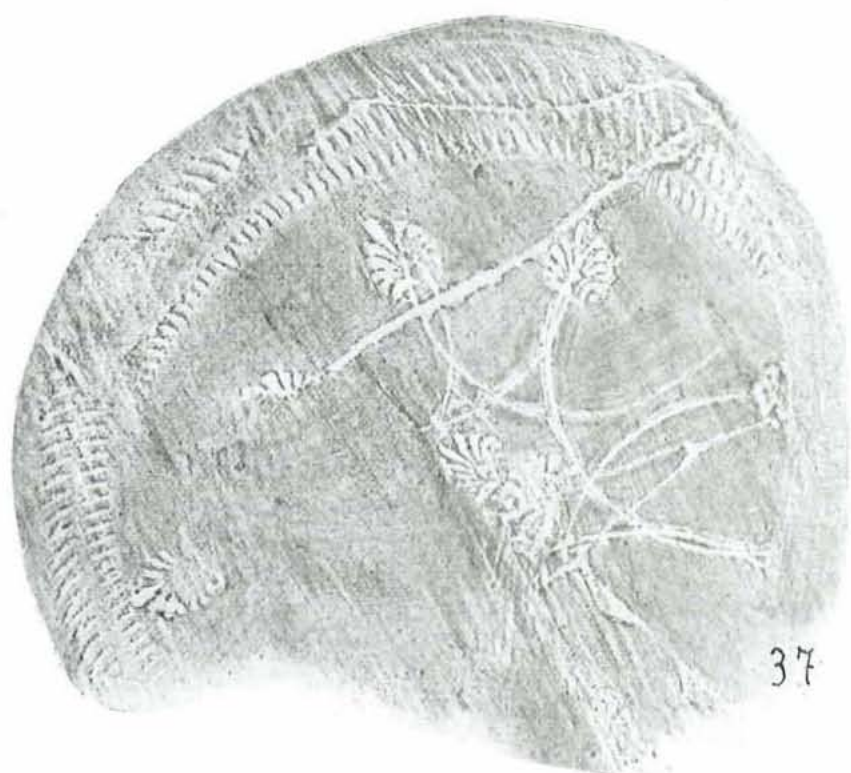


Palmette "simmetriche" della forma 21



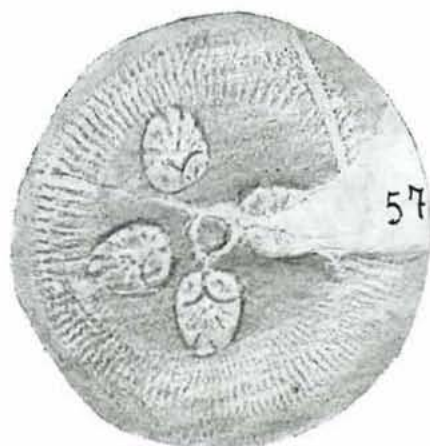
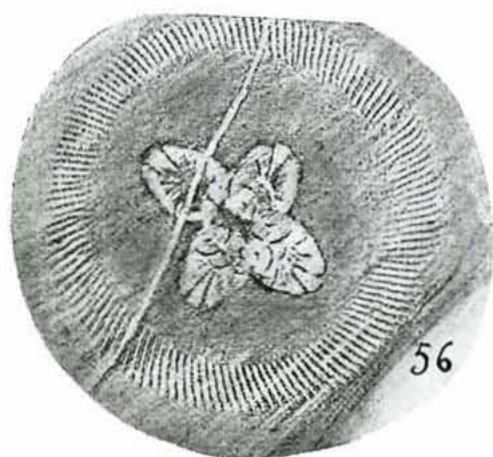
17/23: Palmette "aggruppate" della forma 21
24.—Senza palmette





Palmette "collegate" della forma 22

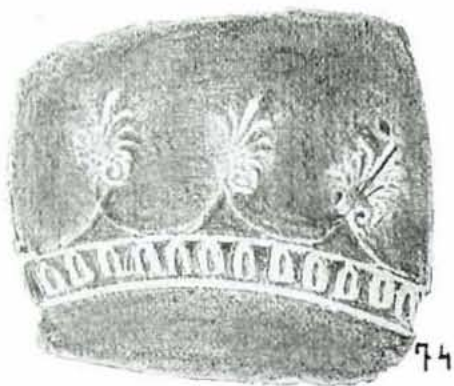
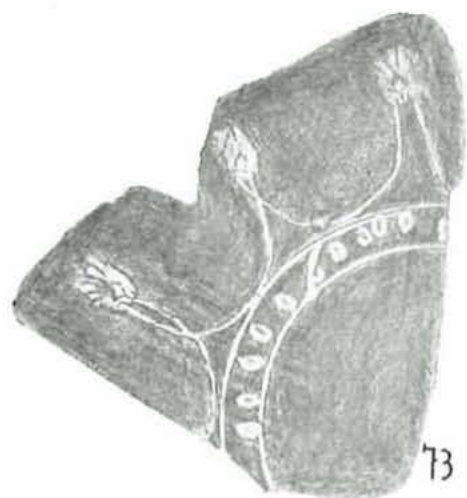
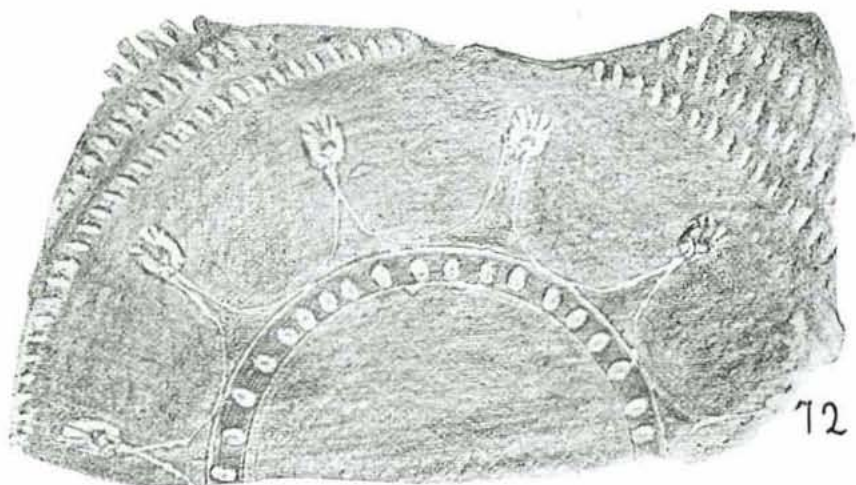




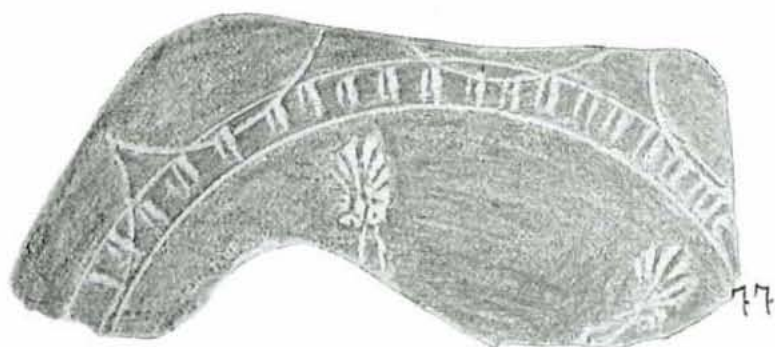
Palmette "simmetriche" e "aggruppate" della forma 42



Palmette "combinate"



Palmette "combinata"



Palmette "combinata"



82

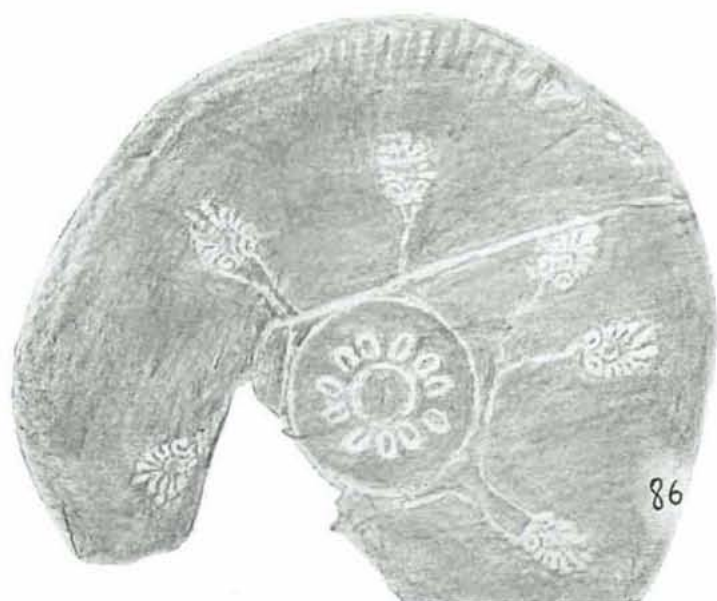
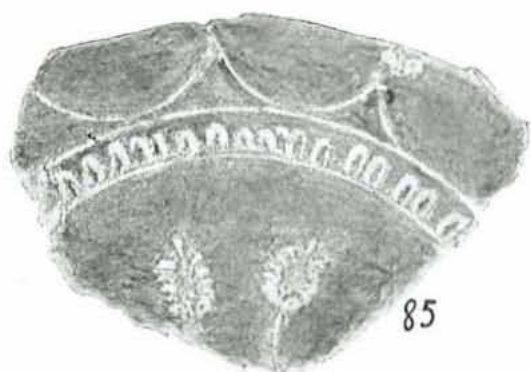


83

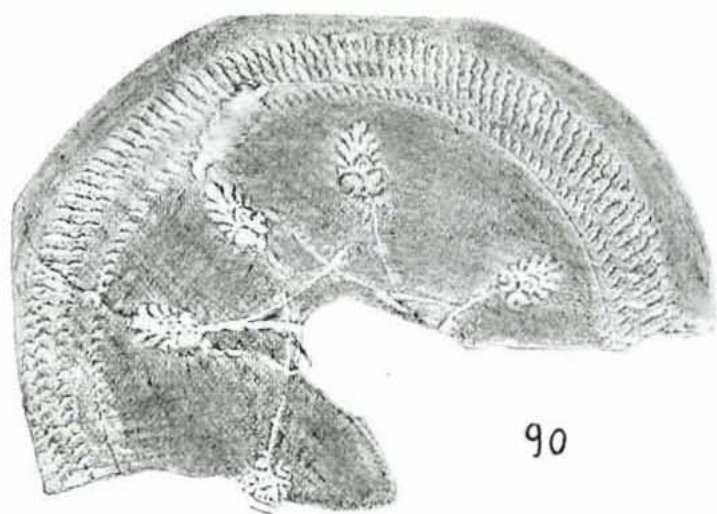
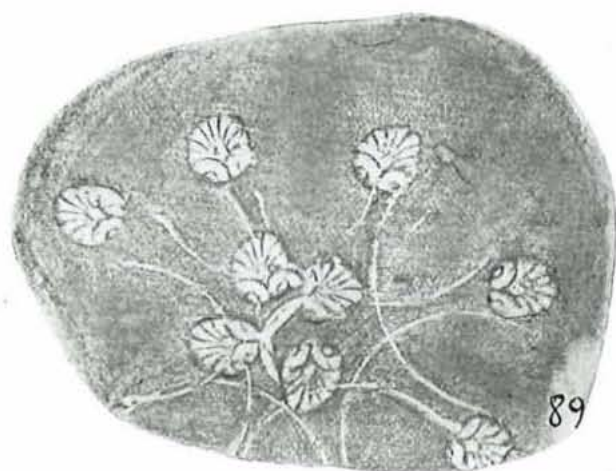


84

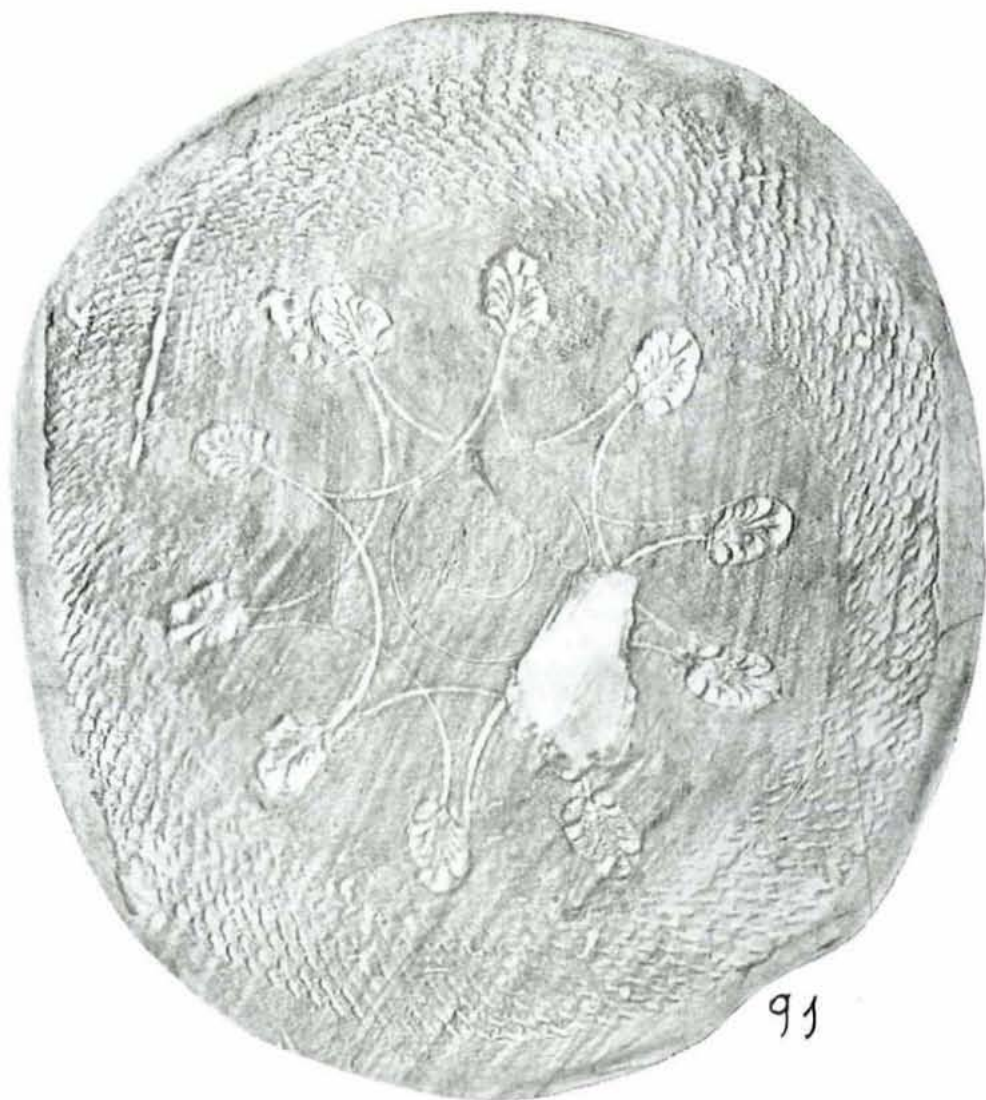
Palmette "combinate"



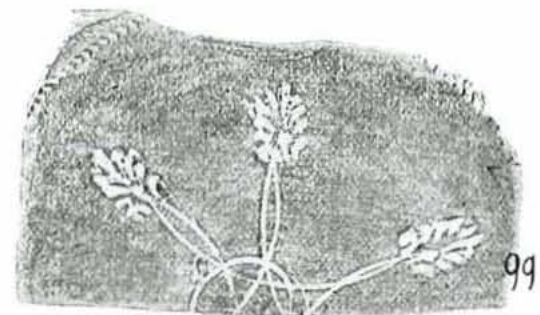
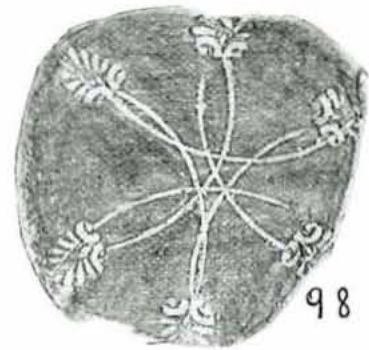
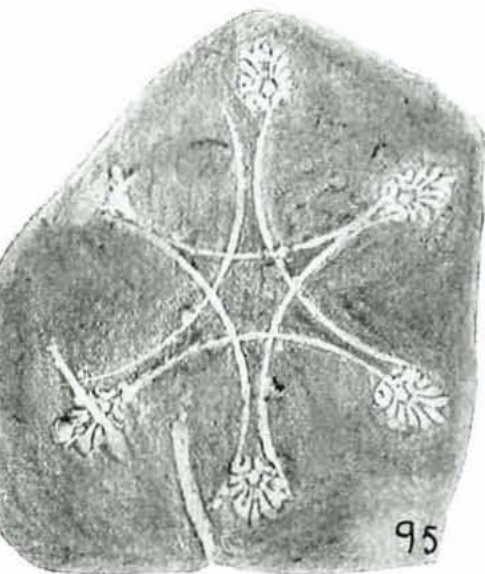
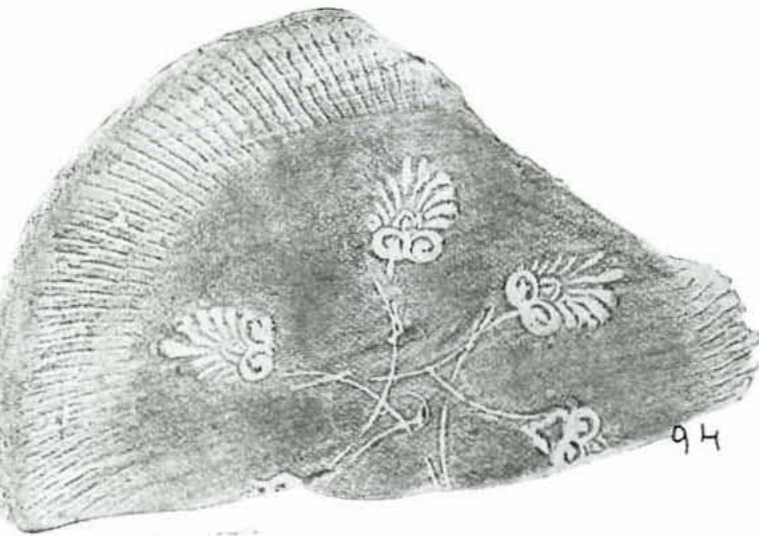
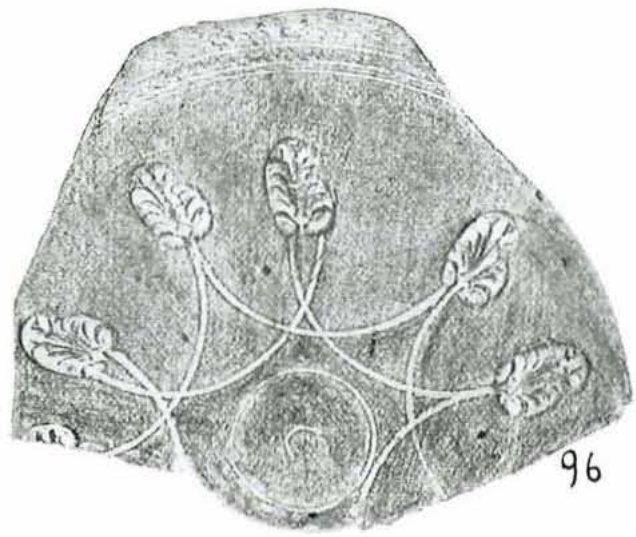
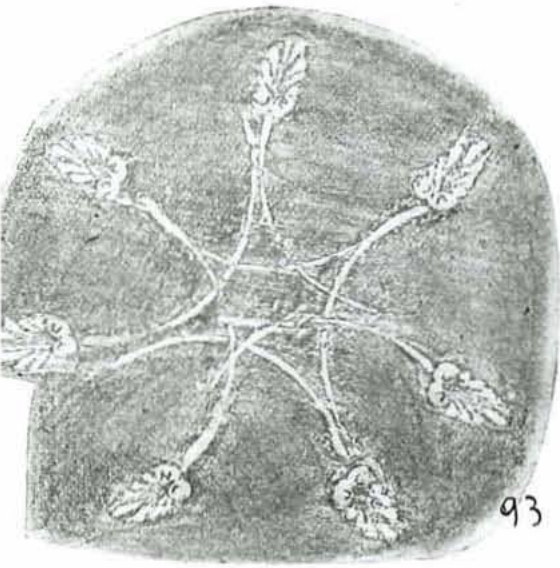
Palmette "combinate"



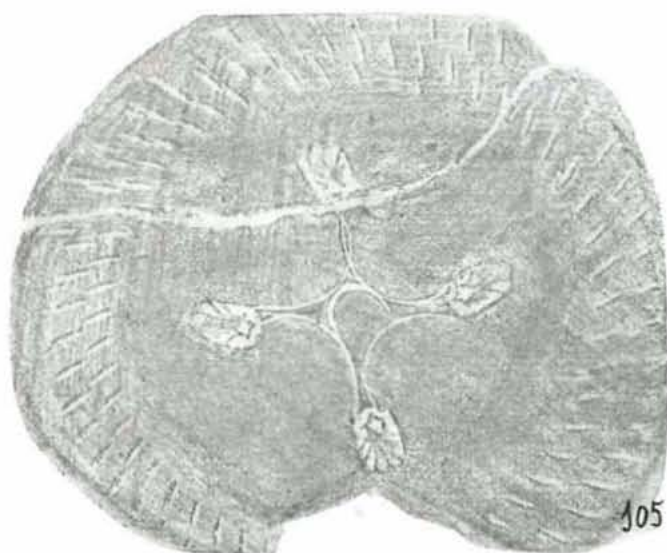
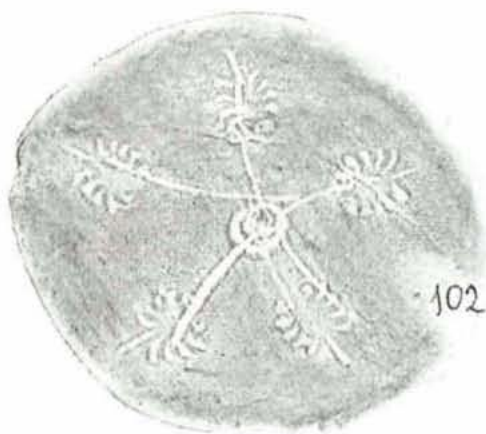
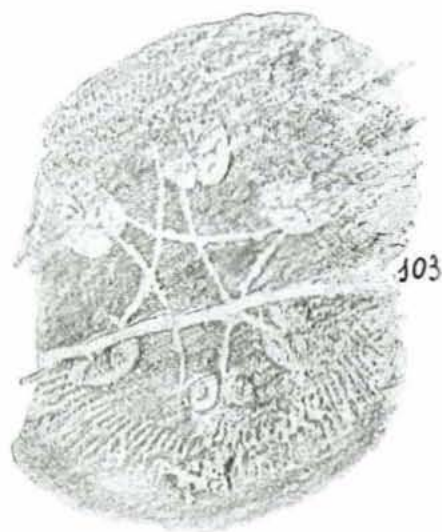
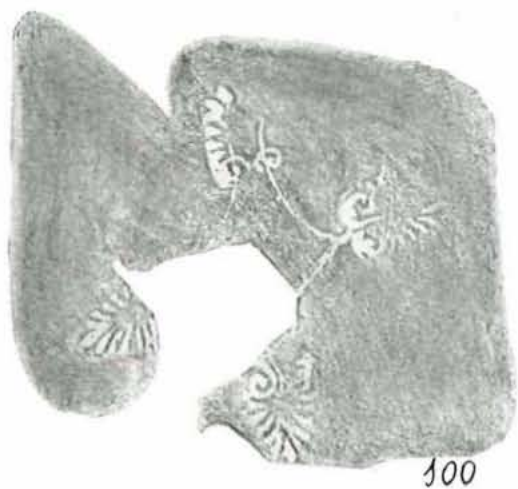
Palmette "collegate"



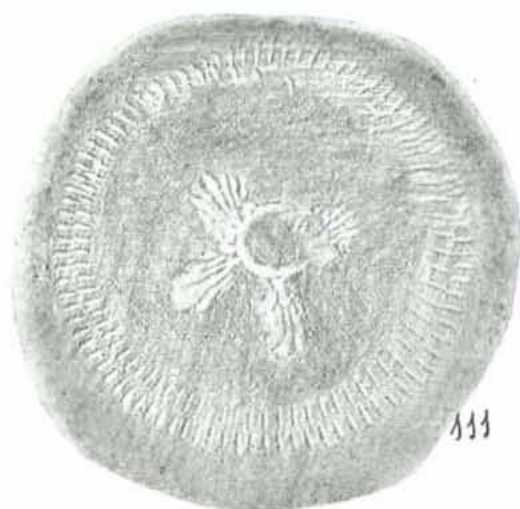
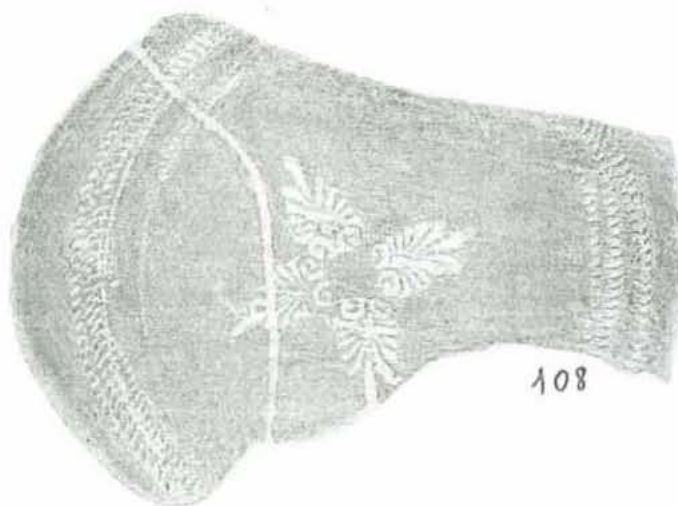
Palmette "collegate"



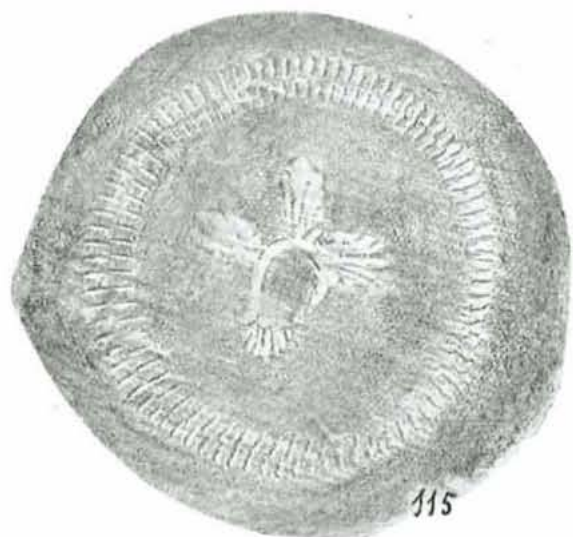
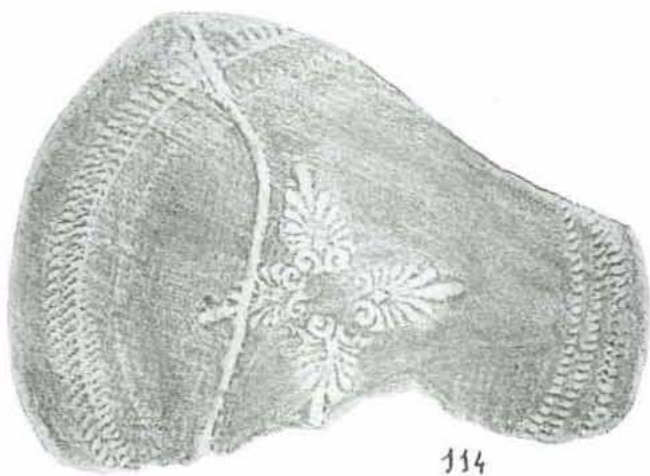
Palmette "collegate"



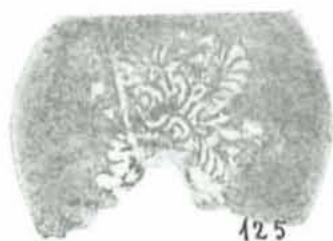
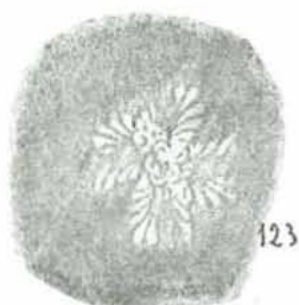
Palmette "collegate"



Palmette "simmetriche"



Palmette "simmetriche"



Palmette "aggruppate"